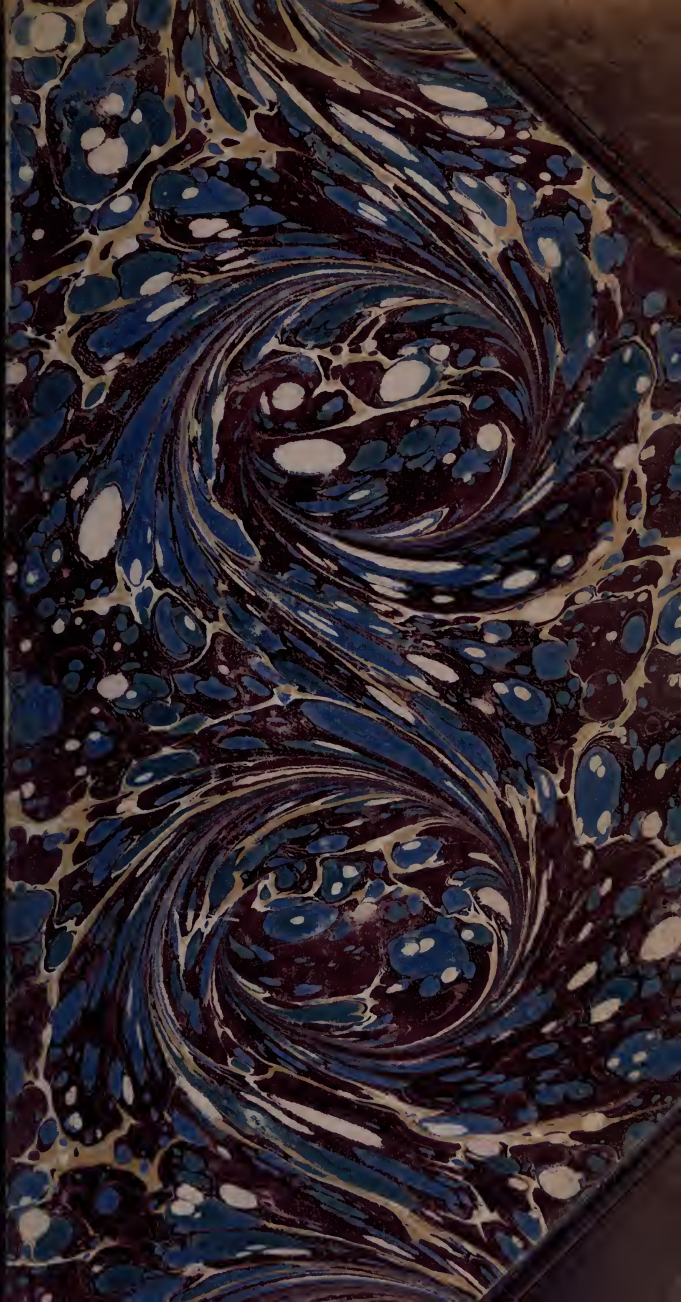


SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa LXXXIX.

PREZZO L. 4.

51161
17/10/61

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

LI.C
G2314m

MADONNA LIONESSA

CANTARE INEDITO

DEL SECOLO XIV

AGGIUNTAVI UNA NOVELLA

DEL PECORONE

[ed. Carlo Gargiolli]

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1866

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 168

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI.

A

FRANCESCO ZAMBRINI

UFFICIALE MAURIZIANO

E

PRESIDENTE DELLA R. COMMISSIONE

DE' TESTI DI LINGUA

AVVERTENZA

Il cantare che pubblico per la prima volta è scritto, a mio parere, nell'ultima metà del secolo XIV; e benchè io non voglia offrirlo a' lettori come un fior di poesia, nè in fatti sia bello di forma squisitamente artistica, pure sarà accolto favorevolmente, lo spero, dagli eruditi cultori de' nostri studi, perchè è nuovo monumento ad arricchire la letteratura popolare di quel tempo.

Esso è tratto da un codice miscellaneo della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, segnato di numero 2873; e d'onde già alcuni altri poemetti inediti furono trascritti dai benemeriti pubblicatori di siffatte scritture, e dove anche si legge la **Lusignacca** edita in questa medesima *Scelta* dall'esimio cav. Francesco Zambrini.

Se al cantare della **Madonna Lionessa** va dietro una novella del Pecorone, ch'io cercai con aiuto di ottimi manoscritti rendere a miglior lezione, ne è ragione l'avere il novellatore fiorentino e il poeta anonimo (ma fiorentino fors'egli pure) sopra uno stesso fondamento leggendario composti, nel medesimo tempo, due racconti diversi, e nelle due forme più popolari del

tempo, la poetica e la prosastica, il cantare e la novella. Nè pubblicandole insieme ho creduto far cosa ingrata a' lettori, che in tal modo vedranno più facilmente quanto di comune abbiano le due narrazioni, e in che differiscano, e come il nostro poemetto si rileghi a quella favola che nell' Oriente prima, e poi nelle varie letterature del medio-evo ebbe moltiplici forme, finchè non creò con Shakspeare il *Mercante di Venezia*, e non dette origine ad un aneddoto narrato sul serio e come vero da Gregorio Leti nel libro II della Vita di Sisto V.

CARLO GARGIOLLI

CANTARE

DI MADONNA LIONESSA

Io trovo d' una donna da Milano (1),
Ch' ebbe nome Madonna Leonessa,
Che madre fue d' Azolino Romano,
Che fue tanto ardito in ogni pressa.
Il suo marito à nome Capitano:
Di Lombardia ell' era principessa;
Tutta la Lombardia signoreggiava,
E Toscana di lei forte tremava.

Ell' era sopr' ogn' altra savia e bella,
E sempre avea semilia cavalieri,
Con i quali prendea città e castella
O per battaglia, o per falsi mestieri;
E non montava cavaliere in sella
Che non temesse de' suo' colpi fieri:
E se d' amor d' alcuno era richiesta
Di botto gli facea tagliar la testa.

Così reggendo, venne che 'l marito,
Ch' era d' Italia la più franca lancia,
Vennegli in cuore e (2) grande apitito
Di voler visitare il re di Francia;
Onde si mosse, molto ben fornito,
Con semilia tedeschi, a non dir ciancia.
Tanto cavalca che giunge a Parigi;
Laonde fe' di grandi e be' servigi.

Il re di Francia era fuori ad oste;
Mandò a sua donna ch' ella 'l ricevesse.
Il Capitano udendo le proposte,
Le si proferse, in quanto le piacesse,
Con semilia tedeschi alle sue coste.
La reina gli disse: Dio 'l volesse!
Onde da la reina si partìe:
Dov' era il re di Francia se ne gie.

E grande festa gli fe' il re di Francia,
Chè amendue eran perfetti amici.
De' Saracin v' era la gran possanza,
E tutte piene n' eran le pendici;
Molti cristiani v' eran per certanza,
E molti cavalier v' à da Parigi:
Da l' una parte a l' altra acampati
Cristiani e Saracin sono ischierati.

Vedendo il Capitan tanta puntaglia
Di cavalieri da ciascuna parte,
Di grazia chiese la prima battaglia:
Il re gliel concedette, onde si parte.
Disse a sua gente: Se Cristo vi vaglia,
Siate ben franchi, chè sapete l'arte.
Onde percossono tosto a' nimici:
La prima ischiera mise alle pendici.

Non era in Talia un tanto possente,
Com' era questo gentil Capitano:
E' con sua forza e con sua buona gente
Diede isconfitta al populo pagano;
E 'l re di Francia ancor similemente
Colla suo gente del popul cristiano
A' Saracini diede tal trafitta,
Che per forza gli mise in isconfitta.

Color fuggendo e costoro incalciando,
Durò la caccia più di dieci miglia.
E lo re poi a Parigi tornando
Menò molti pregion con sua famiglia:
E la reina ch' aspettava, quando
Rivide il Capitan, per mano il piglia.
E' vedendosi far tante carezze
Subito inamorò di sue bellezze.

Cavalcando con lei a coscia a coscia,
Non si scopria nè in fatto nè in detto.
Giunti in Parigi la reina poscia
Il convitava con molto diletto,
Ed e' sentìa l'amorosa angoscia;
E trovandosi un dì con lei soletto
Richiesela d'amore: a tal cagione
Il fe' pigliare e mettere in prigione.

E po' col re tutto il fatto ragiona,
Laonde il re ne fue molto dolente;
Ma guardando l'onor della corona,
Co' savi suoi si consigliò al presente.
Ciascun dice di perder la persona:
Rispuose il re: Non ne farò niente;
Ma io condanno quel membro in due oncie,
Che le parole disse tanto isconcie.

Po' fece il Capitano a sè venire,
Ed e' si venne tutto isbigotito.
Il re gli disse: Come avesti ardire
Di farmi oltraggio, avendomi servito?
Ma tu se' degno in tutto di morire,
Bench' io non aggi' tuo fallo seguito (3);
A ciò che la tua vita non s' istingua,
Sieti tagliato due oncie di lingua.

El Capitano disse: I' vi ringrazio,
Ch'io veggio ben ch'io son degno di morte;
Ma cento giorni i' v' adimando ispazio
Prima ch'io venga a sì malvagia sorte.
Il re lo fece di quel voler sazio;
Fecel rimetter nella prigion forte.
Egli poi scrisse a la sua donna ardita,
Com' egli era a pericol della vita.

Quando la donna intese le novelle
Del Capitan, chè più che sè l' amava,
Delle mani si diè nelle mascielle;
Subitamente in zambra se n' andava,
E non potendo immaginar covelle ·
Dello suo iscampo, ella s' inginocchiava
Divotamente dinanzi al Creatore,
E piangendo dicea con gran dolore:

O Signor mio, ch'a Maria Madalena
Tu perdonasti, non mi abandonare,
Ch' i' veggio ben che la fortuna mena
Il mio marito a mala morte fare:
Ma se mi doni grazia e tanta lena,
Ch' io di pericolo il possa iscampare,
I' ti prometto, ch' i' ò fatte assai,
Disconcie cose ch' i' non farò mai (4).

Così adorando si fue addormentata,
E dal cielo le venne in visione
Un angiol, che le diè questa ambasciata:
Se vuoi cavar tuo sposo di prigione,
Com' uom ti vesti, bene accompagnata,
Và dimostrando d' esser Salamone
Venuto al mondo a rinovar le leggi:
Contasto non truovi; i tristi (5) correggi.

Quando la donna si fue risentita,
Volendo il sogno mettere in effetto,
Di porpore real si fue vestita,
E dice ch' era Salamon perfetto;
E la voce d' intorno ne fu ita
Per Lombardia e per tutto il distretto,
Sì come Salamon era venuto:
E per piacer di Dio era creduto.

Apresso, tolti di tutte le chiese
Raunò libri, some ben d' ariento,
E mille preti vecchi del paese
Vestì a nero a suo comandamento,
E cento savi colle menti accese
Pieni d' ogni scïenza e 'ntendimento,
E mille cavalier sergenti e fanti
Che gramatica sapien tutti quanti.

A' preti comandò che per camino
Cantasson sempre l' uficio de' morti
Per rimenbranza del regno divino;
Al qual uficio istanno molti accorti,
Mostrando avere il mondo a suo dimino.
E perchè in creder ciascun si conforti,
Una gran palla d' or portava in mano
In sur un bianco palafren sovrano.

Le croci inanzi a sè mandava ritte
Con istendardi di zendado nero,
Con lettere e parole d' oro iscritte
Sì com' egli era Salamon di vero,
Figliuol del santo padre re Davitte,
Da Dio mandato per cotal mestiero
Per rinovar la legge al mondo guasta.
E questo a credere alla gente basta.

Come la gente si maravigliava
Non è mestieri ch' io vel dichi quici;
Chè tutto l' universo ne parlava,
Come tra loro iscriveano gli amici;
E tutto il chericato ne tremava
Pensando perder tutti i beneficî.
Giunto presso a Parigi una mattina,
Gli si fa incontro il re e la reina.

Il vescovo con tutto il chericato
Si cavalcava col re sanza fallo;
Quando si furon a lui presentato,
Tutta la gente ismontò da cavallo;
Piangendo di letizia, inginocchiato
Cominciaro il re e gli altri a salutallo:
Ben possiate venir, Santa Corona.
Et e' saluto non rende a persona.

Cui Salamon mirava punto fiso,
Acciettо sel tenea più ch' uom vivente,
E di letizia si segnava il viso
E sì dicea umìle e riverente:
Egli è venuto ben dal Paradiso,
Tanto ha l' aspetto angelico e piacente.
Giunto in Parigi, come gli fue a grado,
Col Vescovo ismontò al vescovado.

E 'n sulla mastra sala fece fare
Una gran sedia con sette iscaglioni:
Su vi sedea, e a' piè fece istare
I gran maestri, i preti e i baroni;
E fece intorno a sè ingraticolare (6),
Empier la sala di libri, e' veroni.
Po' venne un prenze: com' egli à ordinato,
Venne dinanzi a lui inginocchiato.

Mercè per Dio; il re tiene in pregione,
Benchè questo dovete voi sapello,
Nostro signor ch' egli à condennagione:
A tal condennagion faciamo apello.
Vedendo ciò, comandò Salamone
Che comparisse il re di Francia ed ello.
Temendo il re comparì a mano a mano:
Apresso menò seco il Capitano.

Vedendo Salamone in sua presenza
Il Capitan con la catena in gola,
Dinanzi a sè fe' legger la sentenza:
Due oncie, dice, sia tagliata sola.
Salamon parla e disse: in mia presenza
Fagliel tagliare, parl' io tal parola,
Due oncie, come tu condannato ài;
Ma se fie più o men la comperai (7).

Ed e' rispose: Corona beata,
Vo' conoscete più che non fo io;
O vaglia o no la sentenzia ch' è data,
Vo' ch' ella si cancelli, o signor mio.
Salamon la parola à incorporata (8);
Fègli trar carta e assolver ogni rio,
E poi apresso gli comandò, e disse
Che inanzi a lui ogni dì comparisse.

E vo' che voi sappiate, o buona gente,
Ched egli il fecie suo procuratore;
Ed egli e gli altri credean certamente
Ched e' fusse mandato dal Signore
Qua giù in terra da Dio 'nipotente
Per liberar del mondo alcun errore.
E poi che alquanto e' si fue riposato,
Salamone dal re prese comiato,

Diciendo: e' mi conviene andare a Roma
A correggiere il Papa e' cardinali,
Ch' a' cherici porrò sì fatta soma
Che in loro vita e' no l' ebber mai tali (9)
Sì c' ogni chericato sì si noma
Per me' fuggir vorrebbon mettere ali.
Onde si parte: il re l' accompagnava
Quel che gli parve, e poi indreto tornava.

Come partissi i preti parigini
A l' uscir fuori, sì com' io intendo,
Gli presentar trenta millia fiorini
E trenta palafren, s' i' ben comprendo.
Gli ambasciador parlàrgli in ta' latini,
E 'nginocchiarsi, e così diciendo:
Vi manda di Parigi il chericato,
Perchè voi non guardiate in lor peccato.

E Salamon sorridendo gli tolse
E disse: I' non avea mestier di questi.
E nverso lor Salamone si volse
E disse: Fate che viviate onesti;
E per quella fïata gli prosciolse.
E' tostamente se n' andaron presti
Con allegreza e festa a casa loro:
E Salamon ne va senza dimoro.

Quando arrivava a castello o a cittade
I preti contro a lor non sono iscarsi:
De' preti erano pien tutte le strade
A presentarlo et a racomandarsi.
E 'l Capitan con molta umiltade
Ogni dì andava a rappresentarsi,
E a sua donna iscriveva molto ispesso,
Ma' non pensando come l' avie presso.

Giugnendo Salamone in un gran piano
El Capitan correa un suo destriere,
E Salamon domandò a mano a mano
Benched e' conosciesse il cavaliere:
Fugli risposto ch' era il Capitano:
Chiamollo a sè e disse: Fà mastiere,
Perchè cavalchi tu, ch' i' non cavalco,
Da oggi inanzi sie mio maliscalco.

E cavalcando a lato a Salamone
Il Capitan, siniscalco novello,
Egli il dimanda di sua condizione,
S' egli à donna o sposa per anello.
Monsignor sì, rispose il Barone;
Così potess' io diventare uccello,
Che 'nanzi ch' io mangiassi i' la vedrei
Con i tre be' figliuoli ch' i' ò di lei;

Però ch' io l' amo più che creatura,
Ed ella così me, se Dio mi vaglia.
Salamon disse: Come tanto dura
Ch' a te non viene, essendo in tal travaglia?
Ma questo è segno ch' ella non si cura
Della tua morte o vita un fil di paglia.
Ed e' rispose: Caro signor fino,
La testa metterei ch' ell' è in camino.

Salamon disse: Po' ch' à abandonato
E te non cura di tue grave doglie,
Tal matrimonio rompere ò pensato,
Chè posso far di ciò tutte mie voglie;
E una ricca donna d' alto istato
Savia e gientile i' ti darò per moglie.
Ed e' rispose: I' non credo che sia
Più suficiente donna che la mia.

E così cavalcavan ragionando
Che presso a Roma a tre miglia arrivaro:
E 'l Papa e' Cardinali e gli altri, quando
L' ebbon sentito, incontro sì gli andaro;
E 'n sulla strada insieme riscontrando
Il Papa e Salamon si salutaro.
Dicea il Papa: Ben venga il signor mio;
Ed e': Ben venga il Vicario di Dio.

E poi ch' alquanto in Roma fue posato,
Il Papa fecie con lor concestoro,
E fe' che 'l chericato ivi adunato
Gli diede cento millia fiorin d' oro;
Parlamentando il Papa gli à parlato:
I' non so quanto farete dimoro,
Ma io intendo che per ogni verso
Legge mutiate in tutto l' universo;

E torre al chericato e benefici
E darci poi asprissima sentenza.
Se riparare si può ta' giudìci
Provveggia in ciò la vostra sapïenza.
Salamon disse: In Dio e veri ufici
Vivete casti, e fate penitenza,
E lussuria lasciate e' buon bocconi:
I' pregherò Iddio che vi perdoni.

Da Roma sen partì colla secura (10),
E tanto cavalcò che giunse in Siena;
Là onde il chericato per paura
Partire il fecie colla borsa piena.
E 'l chericato fiorentin per cura,
Di sua venuta, gran gioia ne mena;
Incontro gli si fe' con grandi onori.
In Firenze smontò a' Frati Minori.

E riposato alquanti giorni poi
I cherci fiorentini il dimandaro:
Dicci se lo giudicio tocca a noi,
O se per nostro inciampo ci è riparo.
Salamon disse allor: Sì come voi
Siete principio al dolore, all' amaro,
Sarete i primi che il Signor superno
Vi manderà nel profondo eterno.

A' Prior disse: Questa vostra terra,
Chiamata **fior**, farò che farà frutto;
Ma prima che sia, se 'l mio dir non erra,
Dovizia avrete di pianto e di lutto.
Et il consiglio co' Prior si serra:
Alcun dicea che volea ch' al postutto
E' fusse presentato riccamente:
Chi n' era lieto e chi n' era dolente.

In ringhiera levossi un calzolaio
E disse: Io dico ch' al signor reale
Non si die tanto che vagli un danaio,
Po' ch' egli il manda il re celestiale;
Ma se ognun vuole istare allegro e gaio,
Pigliamo il bene e lasciamo ogni male,
E 'l Signor ci darà stato perfetto.
Ciascun rispose e disse: Egli à ben detto.

Partissi Salamone e andò a Gagliano
La sera se n' andò senza menzogna:
E riguardando intorno il Capitano
Conobbe ch' era il camin di Bologna,
E parlò e disse: Signor mio sovrano,
Licenzia v' adimando con vergogna,
Ch' io possa ritornar in mio paese,
Chè mio nimico è il popul bolognese.

E Salamon allora prese a dire:
Di questo fatto il miglior prenderemo:
Quando tutta la gente fie a dormire
Verrai a me, e ciò consiglieremo.
Quand' e' fu tempo, ed e' per ubbidire
Andò a lui nella cambera; allo stremo
D' andare a letto trovò Salamone
Ignuda; e' disse: Ben vegna il barone.

E poi la man sulla spalla gli à messa
E disse: Come à nome la tua sposa?
Ed e' rispose: À nome Lionessa,
Ch' i' bramo di veder sopr' ogni cosa.
E' disse: Guarda s' io somiglio ad essa;
Ed e' guardò con faccia vergognosa,
Po' disse: Signor mio, santa Corona,
Veder mi par la mia donna in persona.

E poi dicea: A mente non mi reco
Se non che siete della santa fede,
Chè corpo umano non porteria seco
Tanta biltà quanto Iddio vi concede.
Salamon disse: Dè, com' è cïeco
Chi non conosce il suo, quand' egli il vede;
I' son tua donna e tu se' mio marito.
Ed e' per gioia cadde tramortito.

Quando fue risentito di presente
Con allegreza n' andarono a letto,
Et a braccio l' un l' altro istrettamente
Tutta la notte istettero in diletto.
Al mattin Salamon tutta sua gente
Accomiatava, chè a loro ebbe detto:
I' vado al Paradiso luzïano
Dove non può venir niun corpo umano.

Contento di partir ciascun si parte,
E Salamon si rimuta sua gonna;
E secondo ch' io trovo nelle carte
Tornò a Milan vestita come donna.
Lettere scrisse po' in ciascuna parte,
Insino al Papa, del mondo colonna:
Nel Paradiso luzian ne vo io,
Sì come piace al 'nipotente Iddio.

A ogni chiesa suo' libri rendette,
E conobbe da Dio grazia infinita.
Infin che col marito suo vivette
Feciono insieme lunga e santa vita,
E chiese e munister fer diciasette;
Poi ebbon paradiso alla partita,
Il qual conciede a noi il Creatore. —
Questo cantare è detto al vostro onore.

NOTE

(1) S'intende: *io Trovo narrato d'una donna* da Milano.

(2) Il cod. legge *i striti.*

(3) È proprio il *cancellis claudere* de' latini.

(4) Nuovo significato del verbo *incorporare.*

NOVELLA PRIMA

DELLA QUARTA GIORNATA

DEL PECORONE

DI

SER GIOVANNI FIORENTINO

RICORRETTA

SUI TESTI A PENNA

Egli ebbe in Firenze in casa gli Scali uno mercatante, il quale ebbe nome Bindo; il quale era stato più volte e alla Tana e in Alessandria, e in tutti que' grandi viaggi che si fanno con le mercatanzie. Questo Bindo era assai ricco, e aveva tre figliuoli maschi grandi; e venendo a morte, e' chiamò il maggiore e 'l mezzano, e fece in loro presenza testamento, e lasciò loro due reda di ciò ch' egli aveva al mondo, e al minore non lasciò niente. E fatto ch' egli ebbe testamento, il figliuol minore, che aveva nome Giannetto,

sentendo questo, andò a lui al letto, e disse: Padre mio, io mi maraviglio forte di quello che voi avete fatto, a non vi esser ricordato di me in su 'l testamento. Rispose il padre, e disse: Giannetto mio, e' non è creatura al mondo, a cui io voglia meglio che a te, e però io non voglio che dopo la morte mia tu stia qui, anzi voglio com' io sono morto tu te ne vada a Vinegia a un tuo santolo, che ha nome messere Ansaldo, il quale non ha figliuolo nessuno, e hammi scritto più volte ch' io te li mandi. E sôtti dire ch' egli è il più ricco mercatante che sia oggi tra' Cristiani. E però io voglio che, come io sono morto, tu te ne vadi a lui, e portali questa lettera; e se tu saperrai fare, tu rimarrai ricco uomo. Disse il figliuolo: Padre mio, io sono apparecchiato a fare ciò che voi mi comanderete; di che il padre li diè la sua benedizione, e a pochi di si

morì. Tutti i figliuoli ne feciono grandissimo lamento, e feciono al corpo quello onore che se li conveniva. E poi ivi a certi dì questi due fratelli chiamorono Giannetto, e dissono: Fratel nostro, egli è vero che nostro padre fece testamento, e lasciò reda noi, e di te non fè menzione veruna; nondimeno tu se' pure nostro fratello, e per tanto a quell'ora manchi a te, che a noi, quel che ci è. Rispose Giannetto: Frate' miei, io vi ringrazio della vostra proferta; ma quanto a me, l'animo mio è d' andare a procacciare mia ventura in qualche parte; e così sono fermo di fare, e voi vi abbiate la redità segnata e benedetta. Di che i fratelli, veggendo la volontà sua, dierongli uno cavallo e danari per ispese; di che Giannetto prese commiato da loro, e andossene a Vinegia, e giunse al fondaco di messere Ansaldo e diegli la lettera che 'l padre gli avea

data innanzi che e' morisse. Di che messere Ansaldo, leggendo questa lettera, cognobbe che costui era il figliuolo del suo carissimo Bindo: come l' ebbe letta, subito lo abracciò dicendo: ben venga il figliuolo mio, cui io ho tanto disiderato; e subito il domandò di Bindo, di che Giannetto gli rispose che egli era morto; di che con molte lacrime l' abracciò e baciollo e disse: or ecco, ben mi duole la morte di Bindo, perchè egli mi adiutò guadagnare gran parte di quello ch' io ho; ma egli è tanta l'allegrezza ch' io ho di te che mitiga quel dolore. E fecelo menare a casa, e comandò a' fattori e a' compagni e a' scudieri e fanti, e a quantunque ne avea in casa, che Giannetto fusse servito e ubbidito più che la sua persona propria. E a lui assegnò le chiavi di tutti i suoi contanti, e disse: Figliuolo mio, ciò che ci è, è tuo; ispendi, e vesti e calza oggimai

come ti pare, e metti tavola a' cittadini, e fatti cognoscere; però ch'io lasciò a te questo pensiero, e tanto me' ti vorrò, quanto più ben ti farai volere. Di che Giannetto cominciò a usare con gli uomini di Vinegia; cominciò a fare cene e disinari; cominciò a donare e vestire famigli, comperare di buoni corsieri, giostrare e bigordare, come quello che era sperto e pratico e magnanimo e cortese in ogni cosa; e bene sapeva fare onore e cortesia dove si conveniva, e sempre rendeva onore a messer Ansaldo più che se fosse cento volte suo padre. E seppesi sì saviamente mantenere con ogni maniera di gente, che quasi tutto il comune di Vinegia li voleva bene, veggendolo tanto savio e con tanta piacevolezza e cortese oltre a misura; di che le donne e gli uomini n'erano innamorati, e messere Ansaldo non vedeva più oltre che lui, tanto gli pia-

cevano i modi e la maniera che e' tenea. E quasi non si faceva nessuna festa che 'l detto Giannetto non fosse invitato, tanto gli era da ogni persona bene voluto. Ora avvenne che due suoi cari compagni volsono andare in Alessandria con loro mercatanzie e con loro due navi, com' eglino solevano fare ogni anno; di che eglino il dissono con Giannetto, se egli voleva dilettarsi di andare con loro per vedere del mondo, e massimamente quel Dommasco e quel paese di là. Rispose Giannetto: In buona fè io verrei molto volentieri, se il padre mio messer Ansaldo mi desse la parola. Dissono costoro: Noi faremo che egli te la darà, e che egli sarà contento. E subito se ne andarono a messere Ansaldo, e dissongli: Noi vi vogliamo pregare che e' vi piaccia di dare la parola a Giannetto, che e' venga in questa primavera con noi in Alessandria, e fornite-

gli qualche legno o nave, acciò che egli vegga un poco del mondo. Disse Messere Ansaldo: Io sono contento, se piace a lui. Risposono costoro: messere, egli è contento. Di che messere Ansaldo subito li fece fornire una bellissima nave, e fella caricare di molta mercatanzia e guernire di bandiere e d'arme, quanto fe' mestiere; e poi che fu acconcia, messere Ansaldo comandò al padrone e agli altri che erano al servigio della nave, che facessono ciò che Giannetto comandasse loro e che fosse loro raccomandato; però ch'io nol mando per guadagno ch'io voglia che e' facci, ma perchè egli vadia a suo diletto veggendo il mondo. E quando Giannetto fue per muovere, tutta Vinegia trasse a vedere, perchè di gran tempo non uscì di Vinegia una nave tanto bella e tanto ben fornita, quant'era questa: e a ogni persona incresceva della partita sua. E così prese com-

miato da messer Ansaldo e da tutti i suoi compagnoni, e entrarono in mare e alzarono le vele e presono il cammino d' Alessandria nel nome di Dio e di buona ventura. Di che essendo questi tre compagni in tre navi, e navicando più e più dì, avvenne che una mattina innanzi giorno il detto Giannetto guardò e vide in uno gomito di mare uno bellissimo porto, e domandò il padrone come quello porto si chiamava. Rispose il padrone: Quel porto è d'una gentil donna vedova, la quale ha fatti pericolare molti signori. Disse Giannetto: Come? Disse costui: Messere, egli è vero ch'ell'è una bella donna, e tiene questa legge, che chiunque v'arriva conviene che dorma con lei, e se egli ha a fare con lei conviene che e' la tolga per moglie, et è signore di tutto quel paese; e se egli non ha a fare con lei, perde ciò che egli ha al mondo. Di che costui pensò uno poco, e poi disse: Tro-

vate ogni modo che voi volete, che voi mi pognate in quel porto. Disse il padrone: Messere, guardate quello che voi dite, però che molti signori vi sono iti, che ne sono rimasi deserti e morti. Disse Giannetto: Non vi impacciate in altro; fate quello che io vi dico; e così fu fatto, che di subito volsero la nave e caloronsi in questo porto, che i compagni delle altre navi non se ne avviddono. Di che la mattina si sparse la novella, come questa bellissima nave era giunta in porto; di che tutta la gente traeva a vederla, e fu subito detto alla donna, sì che ella mandò per Giannetto, et egli andò subito a lei e con molta reverenzia lo salutò et ella il prese per mano e dimandollo chi egli era e d'onde, e se sapeva la usanza del paese. Rispose Giannetto che sì, e che non era ito per niuna altra cosa: et Ella disse: E voi siate il ben venuto per le cento volte; così li fece

tutto quel giorno grandissimo onore, e fece invitare baroni e conti e cavalieri assai che ella avea sotto se, perchè e' tenessino compagnia a costui. Di che a tutti questi baroni piacque la maniera di questo giovane, tanto era costumato e piacevole e parlante; sì che quasimente ognuno se ne innamorò, e tutto quel giorno si danzò e cantò e fessi festa nella corte per amore di costui; e ogni uomo sarebbe stato contento di averlo auto per signore. Ora avvenne che, vegnendo la sera, la donna il prese per mano e menollo in camera e disse: E' mi pare che e' sia ora di andarsi a letto: Disse Giannetto: Madonna, io sono a voi; di che, essendo in camera, vennono due damigelle l'una con vino e l'altra con confetti. Disse la Donna: Io so che voi avete colto sete, però bevete. Giannetto prese de' confetti, e bevve di questo vino, il quale era lavorato da fare dor-

mire; et egli nol sapeva, e bevvene una mezza tazza perchè li parve buono, e subitamente si spogliò e andossi a riposare. E come egli giunse nel letto, così fu adormentato; di che la donna si coricò a lato a costui, il quale mai non si risentì infino alla mattina, ch' era passata terza. Di che la donna, quando fu giorno, si levò e fece cominciare a sgombrare la nave, e trovolla piena di molta ricca e buona mercatanzia. Di che essendo passata terza, el cameriere della donna venne al letto a lui, e fecelo levare e dissegli che se ne andasse con Dio, però ch' egli aveva perduta la nave e ciò che v' era: di che si vergognò, e parveli avere male fatto. La donna li fece dare danari per ispese e uno cavallo; e montò a cavallo tristo e doloroso, e vennesene verso Vinegia: e giunse a Vinegia, e per vergogna non volse smontare a casa messere Ansaldo; ma di notte tempo

se ne andò a casa d'uno suo compagno. Questo suo compagno si maravigliò e disse: Omè, Giannetto, che è questo? Rispose: La nave mia percosse una notte in uno scoglio, e ruppesi e fracassossi ogni cosa, e chi andò in qua e chi in là; io mi attenni a uno pezzo di legno che mi gittò a proda, e così me ne sono venuto per terra per infino a qui. E così istette più giorni rinchiuso in casa questo suo compagno. Questo suo compagno andò uno dì a visitare messere Ansaldo, e trovollo molto maninconoso; disse costui: Che avete voi che voi state così maninconoso? Disse messere Ansaldo: Io ò sì grande la paura che quel mio figliuolo non sia morto, o che 'l mare non gli facci male, che io non trovo luogo, e non ò bene quello dì ch' io non lo veggo; tanto è il grandissimo amore ch' io li porto. Disse questo giovane: Messere, io ve ne

so dire novelle, che egli à rotto in mare e perduto ogni cosa, salvo che egli è campato. Disse messer Ansaldo: Lodato sia Iddio! pure ch'egli è campato, io sono contento dell'avere ch'è perduto, e non me ne curo; e subito si mosse e volse ire a vederlo, e come egli il vidde così corse ad abracciarlo, e disse: Figliuolo mio, e' non ti bisogna vergognare di me, chè usanza è che delle navi rompino in mare; e però, figliuolo mio, non ti isgomentare; pure che tu non t'ài fatto male, sì sono contento. E menosselo a casa, sempre confortandolo. La novella si sparse per tutta Vinegia, e a ogni uomo incresceva del danno che aveva ricevuto Giannetto. Ora avvenne che da ivi a poco tempo questi suoi compagni tornarono di Alessandria tutti ricchi, e come e' giunsono domandarono di Giannetto e fu loro detto ogni cosa; di che subito corsono ad abracciarlo, dicen-

do: Come ti partistù, o dove andasti? che noi non potemo mai sapere novella nessuna di te, e tornamo indietro tutto quel giorno e mai ti potemo vedere nè sapere dove tu ti fussi ito; e abbiamone aùto tanto dolore che per tutto questo cammino non ci siamo potuti rallegrare, credendo che tu fussi morto. Rispose Giannetto: E' si levò uno vento in uno gomito di mare, e menò la nave mia a piombo a ferire in uno scoglio che era apresso a terra, e appena campai; e ogni cosa andò sottosopra. E questa è la scusa che Giannetto diè per non iscoprire il difetto suo; e sì feciono insieme la festa grande ringraziando Iddio pure che egli era campato, con dicendo: A quest' altra primavera guadagneremo, con la grazia di Dio, ciò che tu ài perduto a questa volta, e però attendiamo a darci buono tempo sanza maninconia nessuna. E così attesono

a darsi piacere e buon tempo, come egli erano usati in prima. Ma Giannetto non faceva se non pensare, come egli potesse tornare a quella donna, immaginandosi e dicendo: Per certo e' converrà che io l'abbi per moglie, o io vi morrò; e quasi non si poteva rallegrare. Messere Ansaldo gli disse più volte: Figliuolo, non ti dare maninconia, chè noi abbiamo tanta roba che noi ci possiamo stare molto bene. Rispose Giannetto: Signore mio, io non sarò mai contento se io non rifò un'altra volta questa andata. Di che veggendo pure messer Ansaldo la volontà sua, quando fu il tempo, li fornì un'altra nave di molta mercatanzia e di più valuta; e cominciossi tanto tempo innanzi che, quando venne il tempo, la nave era fornita e acconcia, e quasi vi misse gran parte di ciò che egli aveva al mondo. I compagni, quando ebbono fornite le navi loro di ciò

che faceva mestiero, entrarono in mare e feciono vela e andarono al loro viaggio. E navicando più e più giorni, Giannetto stava sempre attento di rivedere il porto di quella donna, il quale si chiamava il porto della donna del Belmonte; e giugnendo una notte alla foce di questo porto fe' volgere le vele e 'l temone, e calovvisi drento. La donna levandosi la mattina guarda giù in porto, e vidde ventolare le bandiere di questa nave: subito l'ebbe conosciute, e chiamò una sua cameriera e disse: Conosci tu quelle bandiere? Disse la cameriera: Madonna, ella pare la nave di quel giovane che ci arrivò ora fa uno anno e misseci cotanta dovizia con quella sua mercatanzia. Disse la donna: Per certo tu di' vero, e veramente costui non meno che gran fatto e' debbe essere innamorato di me, però ch' io non ce ne viddi mai nessuno che ci tornassi,

più ch' una volta. Disse la cameriera: Io non viddi mai il più cortese nè il più grazioso uomo di lui. La donna mandò per lui donzelli e iscudieri assai, i quali con molta festa se li feciono incontro, et egli con tutti faceva allegrezza e festa; e così venne su nel cospetto della donna. E quando ella il vidde con grandissima festa e allegrezza l' abracciò, ed egli con molta riverenzia abracciò lei; e così stettono tutto quello giorno in festa e allegrezza, però che la donna fece convitare baroni e donne assai, i quali vennono alla corte a fare festa per amore di Giannetto. E quasi a tutti i baroni ne incresceva, e volontieri l'arebbono voluto per signore per la sua tanta piacevolezza e cortesia; e quasi tutte le donne n'erano innamorate, veggendo con quanta misura e' guidava una danza, e sempre quello suo viso stava allegro che ognuno s' avisava che e'

fusse figliuolo di qualche grande signore. Venendo il tempo di andare a dormire, questa donna prese per mano Giannetto e disse: Andianci a posare; e andaronsene in camera, e posti a sedere et ecco venire due donzelle con vino e con confetti, e quivi bevvono e confettarono, e poi s'andarono a letto; e come egli fu nel letto, così fu addormentato. La donna si spogliò, e coricossi a lato a costui, e brievemente egli non si risentì in tutta notte; e quando venne la mattina, e la donna si levò e subito mandò a fare scaricare la nave. E quando fue passata terza, e Giannetto si risentì, e cerca per la donna e non la truovò; alza il capo e vidde ch'egli era alta mattina; levossi e cominciossi a vergognare. E così gli fu donato uno cavallo e danari da spendere, e subito si partì tristo e dolente, e non ristette mai che e' fu a Vinegia, e di notte tempo se

ne andò a casa questo suo compagno, il quale quando il vidde si diè la maggiore maraviglia del mondo, dicendo; Oimè, che è questo? Rispose Giannetto: È male per me; che maledetta sia la fortuna mia, che mai ci arrivai in questo paese! Disse questo suo compagno: Per certo tu la puoi bene maladire, però che tu ài diserto questo messere Ansaldo, il quale era il maggiore e il più ricco mercatante che fusse in tra' cristiani; e peggio è la vergogna che il danno. E così stette nascoso più dì in casa questo suo compagno, e non sapea né che si fare nè che si dire, e quasi si volea tornare a Firenze sanza far motto a messer Ansaldo; e poi pure si deliberò di andare a lui, e così fece. E quando messer Ansaldo il vidde, si levò ritto e corse ad abracciarlo e disse: Ben venga il figliuolo mio; e Giannetto lacrimando abracciò lui. Disse messer Ansal-

do: Or sai che è? non ti dare punto di maninconia; pure ch'io ti ò riauto, sì sono contento. Ancora ci è rimaso tanto che noi ci potremo stare pianamente. La novella andò per tutta Vinegia di questo fatto, e ogni uomo diceva di messere Ansaldo: Bene gli sta; e così convenne che e' vendesse di molte possessioni per pagare i creditori che gli avevano data la roba. Avvenne che questi duoi suoi compagni tornarono ricchi, e giunti in Vinegia fu loro detto come Giannetto era tornato e come egli aveva rotto e perduto ogni cosa; di che costoro si maravigliarono con dicendo: questo è il maggiore fatto che si vedessi mai; e andarono a messere Ansaldo e a Giannetto facendo la festa grande. Dissono questi due: Messere, non vi isgomentate chè noi intendiamo andare questo altro anno a guadagnare per voi, però che noi siamo stati cagione

quasi di questa perdita, però che noi fummo quelli che inducemo Giannetto a venire con noi da prima; e però non temete chè, in mentre che noi abbiamo della roba; fatene come della vostra. Messer Ansaldo lacrimando disse che aveva ancora tanto che bene potevano starsi. Ora avvenne che, stando Giannetto sera e mattina sopra a questo pensiero, e' non si poteva rallegrare; e messer Ansaldo il domandò più volte quello ch' egli aveva. Rispose Giannetto: Io non sarò mai contento s' io non racquisto quello ch' io ò perduto. Disse messer Ansaldo: Figliuolo mio, io non voglio che tu vadi più, però che egli è il meglio che noi ci stiamo pianamente con questo poco che noi abbiamo, che tu il metta più a partito. Disse Giannetto: Io sono fermo di fare quello ch' io vi dico, però ch' io mi riputerei in grandissima vergogna s' io stessi a questo modo;

di che veggendo messer Ansaldo la volontà sua, si dispose a vendere ciò che egli aveva al mondo e fornire a costui una altra nave; e così fece che egli vendè che non gli rimase niente, e fornì una bellissima nave di mercatanzia. E perchè gli mancò diecimila fiorini andò a uno giudeo a Mestri, e accattogli con questi patti e condizioni, che se egli non glieli avesse renduti da indi a santo Giovanni di giugno prossimo, che il detto giudeo li potessi levare una libra di carne d'addosso dounque luogo e' volessi; e così fu contento messere Ansaldo, e il giudeo di questo ne fece trarre carta autentica co' testimoni e con quelle solennità e cautele che intorno a ciò bisognarono; e poi gli annoverò diecimila fiorini d'oro. Messer Ansaldo ne fornì di que' danari ciò che mancava alla nave, e se l'altre due furono belle la detta nave fue molto

piue ricca e meglio fornita; e così i compagni ne ferono due con animo che ciò ch'eglino guadagnassino fussi di Giannetto. E quando fu il tempo di andare, et essendo per muovere, messere Ansaldo disse a Giannetto: Figliuolo mio, tu vai e vedi com'io rimango; d'una grazia ti priego che se tu arrivassi male che ti piaccia venirmi a vedere, sì ch'io possa vederti innanzi ch'io muoia, e andronne contento. Giannetto glielo promise, e messer Ansaldo gli diè la sua benedizione; e così presono commiato, e andarono al loro viaggio. Questi due compagni sempre avieno cura alla nave di Giannetto; e Giannetto andava sempre avvisato e attento di calarsi in questo porto di Belmonte: di che e' fè tanto con uno de' suoi nocchieri che una notte e' condusse la nave nel porto di questa gentil donna. La mattina rischiarato il giorno pongonsi mente d'intorno,

e non viddono questa nave in nessuno luogo; dissono fra loro: Per certo questa è la mala ventura; e presono per partito di seguire il cammino loro, facciendosi la maggiore maraviglia di ciò del mondo. Ora avvenne che, essendo questa nave giunta in porto, tutta quella città trasse a vedere sentendo che Giannetto era rivenuto, faciendosene gran maraviglia, e dicevano: Per certo che costui de' essere figliuolo di qualche grandissimo, considerato che egli ci viene ogni anno con tanta mercatanzia e con sì begli navili che volessi Iddio che egli fusse nostro signore; e così fu vicitato da tutti i cittadini baroni e cavalieri di quella città. Fue detto alla donna come Giannetto era venuto, di che ella si fece alla finestra e vidde questa bellissima nave, e cognobbe le bandiere; di che ella si fece il segno della croce dicendo: Per certo costui è quello uomo che

à messo dovizia in questo paese; e mandò per lui. Giannetto andò a lei, e con molte abracciate si salutarono e fecionsi riverenzia, e quivi si s'attese tutto quel giorno a fare allegrezza e festa, e fecesi per amore di Giannetto una bella giostra, e molti baroni e cavalieri giostrarono quel giorno; di che Giannetto volse giostrare e fece il dì miracoli di sua persona, tanto stava bene nell'arme e a cavallo; e tanto piacque la maniera sua a tutti i baroni, che ogni uomo il disiderava per signore. Ora venne la sera, et essendo tempo di andarsi a posare, la donna prese per mano Giannetto e disse: Andiamo a posarci; et essendo in sull'uscio della camera una cameriera della donna, increscendole di Giannetto, se li chinò alle orecchie e disseli pianamente: Fà vista di bere e non bere stasera. Di che Giannetto intese le parole, et entrò in camera. Disse

la donna: Io so che voi avete colto sete, e però io voglio che voi beiate prima che voi andiate a dormire; e subito vennono due donzelle, che parevano due angioli, con vino e con confetti al modo usato, e sì attesono a dare bere. Disse Giannetto: Chi si terrebbe di non bere veggendo queste due damigelle tanto belle? Di che la donna rise; e Giannetto prese la tazza e fe' vista di bere, e cacciosselo giù pel seno: la donna credeva ch' egli avesse beùto, e disse fra suo cuore: Tu conducerai un' altra nave, chè questa ài tu perduta. Giannetto se ne andò nel letto, e sentissi tutto chiaro e di buona voglia, e pareagli mille anni che la donna ne venissi a letto; e dicia fra suo cuore: Per certo io ò giunto costei, sì che ne pensa una il ghiotto e un' altra il tavernaio. E perchè la donna venisse più tosto a letto, cominciò a russare e a fare vista di dormire;

di che la donna disse: Tu stai bene, e subito si spogliò e andonne a lato a Giannetto. Di che Giannetto non aspettò punto; comechè la la donna fu entrata sotto, così si volse a lei e abracciolla e disse: Ora ò io quello che io ò tanto desiderato; e con questo le donò la pace del santissimo matrimonio, e in tutta notte non gli uscì di braccio; di che la donna fu piue che contenta, e subito si levò la mattina innanzi giorno e fece mandare per tutti i baroni e cavalieri e altri cittadini assai, e disse loro: Giannetto è vostro signore e però attendete a fare festa. Di che subito per la terra si levò il rimore gridando: *viva il signore viva il signore,* e dà nelle campane e nelli istrumenti, e mandossi per molti baroni e conti ch'erano nella città e fuori della città a vedere il signore loro, e quivi si cominciò una grande e bellissima corte. E quando Giannetto uscì del-

la camera, fu fatto cavaliere e posto in sulla sedia e datoli la bacchetta in mano, e chiamato a vita signore con molto trionfo e gloria; e poi che furono venuti tutti i baroni e le donne a corte, et egli sposò questa gentil donna con tanta festa e con tanta allegrezza che non si potrebbe nè dire nè immaginare. Di che tutti i signori e baroni del paese vennero alla città a fare festa con giostrare e armeggiare, danzare, cantare e sonare, e con tutte quelle cose che s'appartengono a fare festa. Di che messer Giannetto, come magnanimo, cominciò a donare drappi di seta e altre ricche cose ch'egli aveva recate, e cominciò a diventare verile e farsi temere e mantenere ragione e giustizia a ogni maniera di gente; e così si stava in questa festa e allegrezza, e non si curava nè ricordava di messer Ansaldo cattivello che era rimaso pegno per dieci mila

fiorini a quello giudeo. Di che essendo uno giorno messer Giannetto alla finestra con la donna sua, et e' vide passare per piazza una brigata di uomini con torchietti in mano, i quali andavano a offerire; disse Messer Giannetto: Che vuole dire quello? Rispose la donna: Quella è una brigata di artefici, che vanno a offrire alla chiesa di santo Giovanni; però che egli è oggi la festa sua. Messer Giannetto si ricordò di messer Ansaldo, e levossi dalla finestra e trasse uno grande sospiro, e tutto si cambiò nel viso, e andò in quà e in là più volte per sala pensando sopra a questo fatto. La donna il domandò quello ch' egli aveva; rispose messer Giannetto: Io non ò altro. Di che la donna il cominciò a stimolare e a dire: Per certo voi avete qualche cosa, e non me lo volete dire; e tanto tanto li disse che messer Giannetto gli disse e contolle

tutta la novella, e come messer Ansaldo era rimaso pegno per dieci mila fiorini, e quel dì correva il termine, per questo ne doveva perdere una libra di carne d'adosso. La donna li disse: Montate subitamente a cavallo, e menate quella compagnia che vi pare, e portate cento mila fiorini, e non restate mai che voi siate a Vinegia; e se non è morto, fate di menarlo qua. Di che subito fe' dare nella trombetta, e montò a cavallo con più di cento compagni e tolse danari assai; e prese commiato, e cavalca forte verso Vinegia. Ora avvenne che, compiuto il termine, il giudeo fe' pigliare messer Ansaldo, e volevagli levare una libra di carne; di che messer Ansaldo il pregò ch'egli gli piacessi di indugiargli quella morte parecchi dì; si che se il suo Giannetto venisse, che al meno egli il vedesse. Disse il giudeo: Io sono contento di fare ciò

che voi volete, quanto allo indugio; me se egli venisse cento volte, io intendo di levarvi una libra di carne d' adosso, come dicono le carte. Rispose messer Ansaldo che era contento. Di che tutta Vinegia parlava di questo fatto; ma a ogni uomo ne incresceva, e molti mercatanti si ragunarono insieme per volere pagare questi danari, e 'l giudeo non volse mai, anzi voleva fare quell' omicido per poter dire d' avere morto il maggiore mercatante che fosse in tra cristiani. Ora avenne che, venendone forte messer Giannetto, la donna sua subito si mosse e vestissi a modo di giudice con due suoi famigli, e venne dietro a messer Giannetto. Di che giugnendo in Vinegia messer Giannetto n' andò a casa il giudeo con molta allegrezza, e abracciò messer Ansaldo, e poi disse al giudeo che gli voleva rendere i danari suoi e quello più ch' egli stesso volessi.

Rispose il giudeo che non voleva danari, poi che non gli aveva auti al tempo; ma che gli voleva levare una libra di carne d'adosso: di che quivi fu la quistione grande, e ogni persona dava il torto al giudeo. Ma pure considerata Vinegia esser terra di ragione, e il giudeo aveva le sue ragioni piene in publica forma, non si li osava di dire il contrario per nessuno, se non per pregarlo; di che tutti i mercadanti vi furono su a pregare per messer Ansaldo questo giudeo, et egli sempre più duro che mai. Di che messer Giannetto gliene volle dare venti mila, e non volse; venne a trenta mila, poi a quaranta mila, poi a cinquanta mila, e così gliene volse dare infino a cento mila. Il giudeo gli disse: Sa' come è? se tu mi dessi più che non vale questa città, non gli torrei, per essere contento; anzi vo' fare quello che dicono le carte mie. E così stando in questa qui-

stione, et ecco giugnere in Vinegia questa donna vestita a modo di giudice, e smontò a uno albergo; di che l'albergatore domandò uno famiglio: Chi è questo gentile uomo? Rispose: questo è uno gentile uomo giudice, che viene da Bologna, e tornasi a casa sua. L'albergatore li fece assai onore; et essendo a tavola disse il giudice all'albergatore: Come si regge questa terra? Rispose l'oste: Messere, faccisi troppa ragione. Disse il giudice: Come? Disse l'oste: Messere, io lo dirò; e' ci venne da Firenze uno giovane, il quale à nome Giannetto, e venne qui a uno suo nonno che à nome messer Ansaldo; et è stato ingraziato e tanto costumato che gli uomini e le donne erano innamorate di lui; e non ci venne mai in questa città nessuno tanto ingraziato quanto era costui. Di che questo suo nonno gli fornì tre navi, le quali furono di gran-

dissima valuta, e ogni volta ne gli incoglieva isciagura; sì che alla nave da sezzo gli mancò danari. Questo messer Ansaldo accattò diecimila fiorini da uno giudeo con questi patti: che se e' non gli avessi renduti da ivi a san Giovanni di giugno che dovea venire, che il detto giudeo gli potesse levare una libra di carne d' adosso dovunque e' volesse. Ora è tornato questo benedetto giovane, e vuolne dare, per que' dieci mila cento mila; e 'l falso giudeo non vuole, e sonvi istati a pregarlo tutti i buoni uomini di questa città, e non giova niente. Rispose il giudice: Questa quistione è agievole e piana a determinarla. Disse l' oste: Se voi ci volete durare fatica a determinarla, che quello buono uomo non mora, voi n' acquisterete la grazia e l' amore del più virtudioso giovane che nascesse mai, e poi di tutti li uomini di questa città. Di che questo giu-

dice fece andare uno bando per la terra, che qualunque avesse a diterminare quistione nessuna venisse a lui: fue detto a messer Giannetto, com' e' v' era venuto uno giudice da Bologna, che diterminerebbe ogni quistione. Di che messer Giannetto disse al giudeo: Andiamo a questo giudice, ch' io odo che ci è venuto. Disse il giudeo: Andiamo. Giunti nel conspetto del giudice, e fattagli la riverenzia debita il giudice conobbe subito messer Giannetto, ma messer Giannetto non lui, perchè ella s' era con certe erbe transfigurata la faccia. Di che messer Giannetto e 'l giudeo dissero la quistione ordinatamente innanzi al giudice; il giudice prese le carte del giudeo, e poi disse al giudeo: Io voglio che tu ti tolga questi cento mila fiorini, e libera questo buono uomo, e anco te ne saranno sempre tenuti. Rispose il giudeo: Io non ne vo' fare

niente. Disse il giudice: Egli è il tuo meglio. Il giudeo disse che al tutto non volea; disse il giudice: Or via, fallo venire e levali una libra di carne dovunque tu voi. Di che il giudeo mandò per messer Ansaldo, e giunto che e' fu, disse il giudice al giudeo: fà i fatti tuoi. Di che il giudeo il fe spogliare ignudo, e recossi in mano uno rasoio che egli avea fatto fare perciò, e andogli adosso per volerlo afferrare. Messer Giannetto si volse al giudice, e disse: Messere, di questo non vi pregavo io. Disse il giudice: Non ti impacciare in altro; lascia fare a me. Di che veggendo che il giudeo gli andava adosso, disse il giudice: Guarda come tu fai, però che se tu ne leverai o più o meno ch' una libra, io ti farò tagliare il capo; e poi ti dico più, che se ne uscirà pure una gocciola di sangue, io ti farò morire: imperò che le carte tue non fanno men-

zione di spargimento di sangue nessuno; anzi dice che tu debbi levare una libra di carne, e non dice nè più nè meno; e per tanto tu se' savio, tieni que' modi che tu creda fare il tuo meglio. E così subito mandò pel giustiziere, e fe' venire il ceppo e la manaia, e disse: Com'io vedrò uscire gocciola di sangue, così ti farò tagliare il capo. Il giudeo cominciò ad avere paura, e messer Giannetto a rallegrare; e dopo molte novelle disse il giudeo: Messer lo giudice, voi n'avete saputo più di me; ma fatemi dare que' cento mila fiorini, e sono contento. Disse il giudice: Io voglio che tu li lievi una libra di carne, come dicono le carte tue, però che io non ti darei uno danaio; avessili tolti quand'io te li volli dare! E venne a novanta mila, poi a ottanta mila; e 'l giudice sempre più fermo. Disse messer Giannetto al giudice: Diamogli ciò che e' vuole,

perchè egli ce lo renda. Disse il giudice: Io ti dico che tu lasci fare a me. Disse il giudeo: Datemi cinquanta mila. Disse il giudice: Io non ti darei il più tristo danaio, che tu avessi mai. Rispose il giudeo: Rendetemi almeno i mia dieci mila, che maladetta sia l'aria e la terra. Disse il giudice: Forse non m'odi tu? io non te ne vo' dare nessuno; se tu li voi levare la carne, si la lieva; quanto che no, io te lo farò protestare e annullerannosi le carte tue. Di che chiunque v'era al presente, di questo faceva grandissima allegrezza; e ciascheduno si faceva beffe di questo giudeo con dicendoli: tale si crede uccellare, che è uccellato. Di che veggendo il giudeo ch'egli non potea fare quello che egli arebbe voluto, prese le carte sue per istizza e tutte le tagliò; e così fu liberato messer Ansaldo, e con grandissima festa se ne lo menò a casa. E

poi messer Giannetto prese que'cento mila fiorini e andonne a questo giudice, e trovollo nella camera che si acconciava per voler cavalcare; messer Giannetto andò da lui e disse: Messer, voi mi avete fatto il maggior servigio che mi fosse mai fatto, e però io voglio che voi portiate questi danari a casa vostra, però che voi gli avete bene guadagnati. Disse il giudice: Messer Giannetto mio, a voi sia gran mercè, ch'io non ò bisogno; portateli con voi sì che la donna vostra non dica che voi abbiate fatta mala masserizia. Rispose messer Giannetto: Per mia fè, ch'ell'è tanto magnanima e tanto cortese e tanto dabbene, che s'io ne spendessi quattro cotanti che questi sarebbe contenta, però ch'ella voleva ch'io n'arrecassi troppi più che non sono questi. Disse il giudice: Come vi contentate voi di lei? Rispose messer Giannetto: E' non

è cristiano al mondo che si contenti più di me, e che meglio vogli a una sua donna, perchè ella è tanto bella quanto la natura l'avesse potuta fare più; e se voi mi volete fare tanta grazia, che voi la vogliate venire a vedere, voi ve ne maraviglierete dell'onore che ella vi farà, e vedrete se n'è quello ch'io vi dico o più. Rispose il giudice: Fate che quando voi la vedrete, che voi me la salutiate per mia parte. Disse messer Giannetto: E' sarà fatto; ma io voglio che voi togliate questi danari. E in mentre che e' diceva queste parole, il giudice li vidde in dito uno anello, sì che gli disse: Io voglio questo anello, e non voglio danaio nessuno. Disse messer Giannetto: Io sono contento, ma io vel do male volentieri, però che la donna mia mel donò e dissemi ch'io il portassi sempre per suo amore; e se ella non me lo vedrà, ella crederà ch'io

l'abbi dato a qualche femmina, e così si cruccerà con meco e crederrà ch' io sia innamorato, e io voglio meglio a lei che a me. Rispose il giudice: io sono certo che ella vi vuole tanto bene, che ella vi crederrà quando voi le direte che voi l'abbiate donato a me. Ma forse il volevate voi donare a qualche vostra manza antica qui? Rispose messer Giannetto: Egli è tanto l'amore e la fede che io le porto, che non è donna al mondo a cui io cambiassi lei, tanto compiutamente è bella in ogni cosa. E così si cavò l'anello di dito e donollo al giudice; poi sì abbracciarono facendo reverenzia l'uno all'altro, e presono commiato. Disse il giudice: Fatemi una grazia. Rispose messer Giannetto: Domandate. Disse il giudice: Che voi non badiate qui; andatene tosto a vedere quella vostra donna. Rispose messer Giannetto: E' mi pare mille annni ch' io

la veggia! E così presono commiato: e 'l giudice entrò in mare e andossi con Dio, di che messer Giannetto fece cene e desinari, e donò cavagli e danari a que' suoi compagnoni, e così fe' più di festa e mantenne corte: e poi prese commiato da tutti i Viniziani, e menossene messer Ansaldo con seco, e molti de' suoi compagnoni antiqui se ne andarono con lui; e quasi tutti gli uomini e le donne per tenerezza lacrimarono per la partita sua, tanto s' era portato piacevolemente nel tempo che era stato a Vinegia con ogni persona. E così si partì e tornossi in Belmonte. Ora avvenne che la donna sua giunse più di innanzi; e fece vista d' essere istata al bagno, e rivestissi al modo femminile e fece fare lo apparecchiamento grande e coprire tutte le strade di zendado, e fe' vestire molte brigate d' armeggiatori: e quando messer Giannetto e messer

Ansaldo giunsono, tutti i baroni e la corte gli andarono incontro gridando: *viva il signore viva il signore.* E come e' giunsono nella città, così la donna corse ad abracciare messer Ansaldo, e quasi si mostrò un poco crucciata con messer Giannetto, e parte li voleva meglio che a sè, e faceva la festa grande di giostrare e d'armeggiare, di danzare e di cantare per tutti i baroni e le donne e le donzelle che v'erano. Messer Giannetto, veggiendo che la moglie non gli faceva così buon viso com'ella soleva, andossene in camera e chiamolla, e disse: Che à' tu? e vuolsela abracciare. Disse la donna: Non ti bisogna fare queste carezze, ch'io so bene che tu ai ritrovate le tue manze antiche. Messer Giannetto si cominciò a scusare; disse la donna: Ove è l'anello che io ti diedi? Disse messer Giannetto: Ciò ch'io me ne pensai, me n'è incontrato; e

dissi bene, che tu te ne penseresti male. Ma io ti giuro per la fede che io porto a Dio, e a te che quello anello io il donai a quello giudice che mi diè vinta la quistione. Disse la donna: Io ti giuro per la fede ch' io porto a Dio e a te, che tu il donasti a una femmina, e io il so; e non ti vergogni di negarlo. Disse messer Giannetto: E io priego Iddio che mi disfacci del mondo s' io non ti dico il vero; e più ch' io il dissi con lui insieme quand' egli mel chiese. Disse la donna: Tu vi dovevi rimanere, e qua mandare messer Ansaldo, e tu goderti con quelle tue manze che odo che tutte piangevano quando tue ti partisti. Di che messer Giannetto cominciò a lacrimare e a darsi assai tribulazione, diciendo: Tu fai sacramento di quello che non è vero, e non potrebbe essere. Di che la donna veggiendolo lacrimare, parve che le fusse dato d' uno

coltello nel cuore, e subito corse ad abracciarlo, faciendo le maggiori risa del mondo; e mostrògli questo anello e dissegli ogni cosa, e come egli aveva detto al giudice, e come ella era il giudice. Di che messer Giannetto di questo si fe' la maggiore meraviglia del mondo, e veggiendo che egli era vero, ne cominciò a fare gran festa; e uscito fuori della camera el disse con qualcuno de' suoi baroni e compagnoni. E per questo crebbe e multiplicò l'amore tra lor due; e poi messer Giannetto chiamò quella cameriera che gli aveva insegnato che la sera e' non beesse, e diella per moglie a messer Ansaldo; e così stettono sempre in allegrezza e festa, et ebbono bene e buona ventura e gaudio.

FINE

OSSERVAZIONI

Pag. 17 lin. 9.

Gagliano è borgo in Val di Sieve sull' antica via della Futa.

Pag. 18 lin. 23.

Il *Paradiso luziano* si trova in non poche scritture del secolo XIV, e io ne potrei citare esempii buonissimi; ma mentre la Crusca ne nota alcuni di *deliziano*, non registra neppure questo *luziano*, ch'io non credo corruzione di quello, ma sì piuttosto derivato da *lux*.

Pag. 23 lin. 7.

Per la stampa di questa novella mi sono valso di un codice di Francesco Redi, citato dagli Accademici della Crusca, e che ora si conserva nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Non ho mancato di tenere a riscontro anche un codice magliabechiano, non meno buono del rediano, e scritto esso pure ne' primi anni del secolo XV.

Pag. 25 lin. 19.

Si noti l' uso vario e continuo che fa il nostro Giovanni Fiorentino della particella **di che**; la quale più volte però fu cangiata dagli editori antichi del *Pecorone* in altre particelle equivalenti, credendo dare migliori grazie a questa prosa.

Pag. 27 lin. 9.

Comperare è usato dal nostro poeta in luogo di *pagare*, *iscontare*. Vedi nel Vocabolario gli esempi tolti all' *Esopo* e al *Tratt. Benc. Viv.*

Pag. 29 lin. 15.

L' edizione dl Giovann' Antonio degli Antonii e le posteriori leggono: « però ch' io non

lo mando, *diceva egli*, per guadagno ch' io voglia che e' faccia ec. ». A me sembra più naturale come si trova ne' codici da me seguiti, non occorrendo aggiunger altro per comprendere che queste parole son poste in bocca al vecchio Ansaldo,

LIBRO
DEGLI ORDINAMENTI
DE LA COMPAGNIA
DI SANTA MARIA DEL CARMINO

Scritto nel 1280

PER LA PRIMA VOLTA MESSO IN LUCE SECONDO
LA PERGAMENA ORIGINALE

DA GIULIO PICCINI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 80

Regia Tipografia.

AL CAVALIERE

FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE

DELLA REGIA COMMISSIONE

PE' TESTI DI LINGUA

AL BUON LETTORE

Quando io mi posi in animo di stampar questi Statuti, lo feci, credendo che a chi ha quattro dita di cervello e vede un palmo più là del suo naso, sarebbero parsi cosa utile e buona. *Utile;* perchè essendo scritti nel XIII secolo, e a tal' ora che Dante era sempre un rabacchino da pigliarsi a scapellotti, ci presentano un documento di lingua antichissima, come ce n' è pochi, da farvi su disegno chi ne ripeschi le origini: *buona;* perchè,

non come le scritture di quel secolo, massime *Statuti*, sono infetti di barbarismi latini e di crudezza nello stile, ma corrono là spiccati, semplici, e sono di tanta dolcezza e purità, che è una festa.

Io gli ho tratti dal Cod. Magliabechiano 9 bis. Cl. XXV n. 9, che è quello istesso di certo nel quale la prima volta furono scritti: codice che illustri paleografi, come il Milanesi e il Manuzzi, tengono del XIII secolo: e tale lo giudico anch' io, sebbene la mia non sia voce da entrare a capitolo.

Sono stato, secondo il mi' solito, attaccato molto a conservarne l' ortografia; e ci avrei aggiunto uno *Spoglio di Voci e modi notevoli;* ma vedendo che

sarei uscito di squadra, crescendomi egli tra le mani, e questa essendo scrittura sì breve; quando ne sia giudicata degna, il più bel fiore potrà esserne colto da chi ci ha il verso meglio di me.

Rispetto alla *Compagnia del Carmino,* cui appartengono questi Statuti, chi voglia pigliarne notizia potrà veder le bellezze nel Moroni e nel Rica, ch' a me non è ito punto pel capo d' imbrattar carta per cotali santimonie.

Certi pitorìni che, come sappiano di questo libro, allungheranno il becco per farmi udire le solite *tiratelle,* piglino il consiglio d' un gonzo: vadino a cantar altrove, che meco non ci è da far uova: e mi vien la bocca

da ridere a udire e veder i *berci* e gli *arrapinamenti* di certe povere creature.

Spero mi avrà perdono, il lettore, di queste ciancie: e se è un uomo per bene, come l' ho di già cresimato, farà buon viso a questa scrittura, se non altro di qualche momento per l' antichità sua; ed onorata dal nome illustre del Cav. Francesco Zambrini, sotto gli auspicî del quale, l' umile editore l' ha posta in luce (1).

GIULIO PICCINI

(1) Debbo molte grazie al mio buono e dotto amico Giunio Carbone: il quale, essendogli venuto a mano, nel fare il catalogo de' Codici Magliabechiani, il presente; volle graziosamente farmene copia.

Al Nome di Dio e di Madonna Santa Maria e de la beata Santa Agnesa vergine e di tutt' i Santi di Paradiso. Questo è il Libro degli Ordinamenti de la Compangnia di Santa Maria del Carmino.

Nel 1280, a dì 22, intrante Agosto, fue ordinato per li capitani, ch' erano allora, e per li consiglieri. Era capitano ser Migliore f. Anselmi e Giannino balestriere di Borgo San Friano; e consiglieri sagreti sì sono questi: ser Romano e Spinello Berlinghieri, e Andrea tintore, e Puccio Canpiglia, e Balduccio Gianni, e Nuccio tiratore; ambo questi di sopra camarlinghi. Questi di sotto sì

sono li otto consiglieri, cioè: ser Viviano barbiere, Guido f. Giovanni, Jacopino barlettaio, Cienni de la Cennina, Forese conciatore, Brunello conciatore, Nero fabro, Cienni del Borgo. Ordinâro e fermâro, che si dovesse fare una ymagine di Santa Maria e di Santa Angnesa e di Santo Joanni Batista ne la faccia de la chiesa di Santa Maria del Carmino, bella e di bello colore; e sopra ciò a farla fare si chiamarono Balduccio, e Giannino balestriere.

Anche stanziâro, quello die medesimo, che si dovesse fare uno avello per coloro de la Compangnia, che vi si potessero riporre quando neuno ne morisse, e che fosse adomandato il luogo al Priore Generale che ci lo assengni là dove si faccia. Fue chesto e adomandato al Priore il detto luogo per lo avello nostro, ed elli lo ci asegnoe allato all' uscio de la Chiesa, sotto là dove si dee fare la ymagine di Madonna Santa Maria: e cosíe è

fermo di fare, quando Dio ne darà la grazia, per li detti capitani e consiglieri.

Nel 1282, del mese d' agosto, fue ordinato e stanziato per li capitani e consiglieri, ch' erano allora, cioè: Puccio Campiglia e Giannino suo conpangno, capitani de la detta Compagnia, col detto Consiglio: che la Compangnia si abbia uno messo speciale, lo quale messo debbia fare li servigi che bisognassero a la detta Conpangnia, e fue allêtto per li detti capitani Giannino f. Benci, e fue ordinato che fosse tratto d' ongne spesa e salario per questo oficio.

Anche il detto die stanziâro e ordinâro, cheli capitani, in presenza de' IIII consiglieri sacreti e li otto consiglieri, ed in presenza di Frate Baldo, che si debbiano accattare i Capitoli de la Compangnia di Santa Croce, e debbiansi vedere, e assenblare, e correggere, e vedere con li nostri.

Anche il detto die stanziâro e ordinâro, che neuno fosse ricevuto a questa Compangnia, se prima non si scrive in cedola, et elli non fosse approvato per lo consiglio de la detta Compangnia.

Anche il detto die ordinâro e stanziâro, che la sezzaia domenica del mese siano tenuti li capitani di raunare e di congregare li loro consiglieri, per trattare e per consigliare lo meglioramento de la detta Conpangnia.

Anche ordinâro e stanziâro, che li detti capitani, con li loro consiglieri, siano tenuti di cercare e provedere e sapere gli uomini de la detta Conpangnia, qual' hanno a pagare da VI mesi inanzi; e' detti capitani debbiano chiamare sopra costoro officiali e uomini, li quali debbiano richiedere quelle persone che non pagano.

Nel 1281 (1) fue stanziato per li

(1) Così ha il Codice.

capitani e per li consiglieri, e per lo Frate nostro, che si dovesse fare caritade per la Pasqua di Natale a' poveri de la nostra Compagnia infino in soldi 20. Fecesi in kal. gennaio, e fécela ser Migliore e Lore, ch' erano capitani allora.

Anche stanziâro, che non si dovesse fare neuno stanziamento, nè neuno raunamento, sanza il Frate nostro. Fue fatto questo istanziamento a dì quattro anzi calendi gennaio nel 1281.

Nel 1282, del mese di settenbre, fue ordinato e stanziato per li capitani, ch' erano allora, cioè: Andrea tintore e Montuccio f. di Guido, col loro consiglio; che 'l libro maggiore dela Compangnia non si presti e non s' usi fuori de la detta Chiesa, sanza lecenza de' capitani e del Frate e de' consiglieri; e chi contra ciò facesse, debbiano i capitani a costui domandare danari XII per quante volte: e questi danari debbiano tornare a la cassa de la Compangnia.

Anche nel 1282, la sezzaia domenica di novenbre, fue ordinato per li detti capitani: cioè Andrea e Montuccio capitani, col detto consiglio e con altri buoni uomini de la Compangnia: che si debbia fare dicere una messa generale per tutt' i morti de la Compangnia; e questa messa si debbia fare dicere ongne anno, il die di Santo Giusto, e siano tenuti tutti quelli de la Compangnia d' essere a quella messa, e ciascheuno debbia offerere una candella accesa, pagata di sua borsa, per l' anime di coloro che fiano morti di questa Compangnia.

Anche ordinato fue in questo medesimo die di sopra, cioè la sezzaia domenica di novenbre, per quelli medesimi capitani e consiglieri; che sempre che si dice la messa de' morti de la Compangnia, la quale si dice ongne mese, cioè il lunedie, dipo' la prima domenica del mese; che fossero tenuti i detti capitani e detti camar-

linghi de la Compangnia d' essere a questa cotale messa la mattina avaccio, e ordinare come questa messa si dica piana, e ciascheuno sì debbia offerere una candela accesa, pagata de la Compangnia.

Nel 1282, la sezzaia domenica di dicenbre, fue ordinato per Andrea tintore e Montuccio capitani, e per li consiglieri, che ongne vigilia, che noi facciamo per le feste, si debbiano offerere i candelotti a la mano del Frate, e 'l camarlingo de la Compangnia debbia stare lungo il Frate, e ricevere le candele e rigovernare per la detta Compangnia.

Nel 1283, la sezzaia domenica di maggio, fue ordinato e fermato per Benci e per Sengna capitani, co' loro Consiglio, che si facesse uno suggello che sia de la Compangnia, e questo suggello tenesse i Camarlinghi, che saranno per li temporali.

Anche fue ordinato e stanziato, la sezzaia domenica di luglio, per

Sengna e Benci capitani, e per li consiglieri, e per ser Romano, che 'l sugello de la Compangnia non si debbia porre in neuna lettera, sanza li capitani e la maggiore parte de' consiglieri.

Anche fue ordinato e stanziato, la sezzaia domenica d' agosto, per Sengna e per Benci capitani, e per li loro consiglieri, ch' e Frati dovessero essere proveduti di certa quantità di pecunia, a quel tempo ch' ellino facessero le mense loro.

Anche fue ordinato e stanziato per Andrea e Lotteringo capitani, e per altri cierti buoni uomini de la Compangnia, che sia data limosina e caritade a la famiglia d' alcuno povero, che fosse morto, de la nostra Compangnia; cioè in quello anno che morisse; cioè de la limosina che si fae per la Pasqua di Natale.

Nel 1284, la sezzaia domenica di maggio, fue ordinato per Giannino e per Balduccio capitani, e per li

loro consiglieri, che qualunque uomo non si trovasse scritto in su i quaderni della Compangnia, o per erro o per altre cagioni, non vi si debbia scrivere nè per camarlinghi, nè per altra persona, sanza parola de' capitani, che saranno allora.

Nel 1284, la sezzaia domenica di giungno, fue ordinato per Giannino e Balduccio capitani, e per li loro consiglieri, ed altri buoni uomini de la Compangnia, che fossero chiamati quattro buoni uomini de la Compangnia, chè sì dovessero correggere i capitoli nostri per loro e per lo Frate nostro.

Anche fue ordinato, questo medesimo die di sopra', che si dovesse fare dicere ongne mese una messa di Pace ne la ecclesia di Santa Maria del Carmino, in quel die che piaceràe a' capitani ed a' loro consiglieri, e quanto parrà a' capitani, che fiano per lo temporale.

Nel 1284, la sezzaia domenica di settenbre, fue ordinato per Balduccio, e Giannino balestriere capitani, e per li loro consiglieri; che si dovessero correggiere i Capitoli, e, in frall' altre correzioni, fue corretto ch' e torchi si dovessero recare a quattro ceri: e poi si rifermò per gli altri capitani, cioè Simone Bonavia e Corso calzolaio col loro consiglio, che quando fossero logori i torchi, si debbiano fare i detti ceri buoni e orrevoli.

Anche fue ordinato, questo die medesimo, che si dovesse mettere a seguizione come si dovesse fare l' avello de la Compangnia; e ordinâro che si dovesse fare in questo modo: che si dovesse fare una scritta di tutti quegli che volessero fare aiuto, e fosse ricevuto benignamente cheunque vi fosse fatto, o poco o assai; e siano richesti quegli de la Compangnia, per quelli temporali, che piacesse agli officiali che fossero allora: e questo

richedimento duri insino a quello tempo che l' avello fosse compiuto.

Nel 1285, la sezzaia domenica di maggio, fue ordinato per Guido Venisti e ser Berto capitani, e per li loro consiglieri; che fosse fatta una ymagine di Nostra Donna sopra l' avello de la Compangnia, e la ymagine stea in cotale modo, che abbia appiede figure, le quali steano ginocchioni co le mani chiuse.

Anche fue ordinato la sezzaia domenica d' agosto, per Guido Venisti e ser Berto capitani e per li loro consiglieri, e per li camarlinghi, che si cresciesse la coltre in quel modo che parrà agli officiali, che saranno allora.

Anche fue ordinato, la sezzaia domenica di novenbre, per Ghese e per Bonaguida capitani, e per li loro consiglieri, che 'l messo nostro dovesse essere a ciascheuno morto, che morisse de la nostra Compangnia, e che questo messo fosse proveduto di

quello del morto, e se non potesse essere proveduto di quello del morto, che dovesse essere proveduto di quello de la Compangnia, secondo che s' aviene: e debbia essere richesto ad ogne altro oficio de la Compangnia, ed egli vi debbia bene essere: secondo ch' è detto di sopra sia proveduto di quello de la Compangnia quando si scioperasse da la sua bottega.

Anche fue ordinato, la sezzaia domenica di giennaio, per Ghese e per Bonaguida capitani, e per li loro consiglieri, che si dovesse bandire la nostra processione la primaia domenica di ciascheuno mese per Angnello banditore.

Anche fue ordinato, la sezzaia domenica di settenbre, per Giannino e per Vanni capitani, e per li loro consiglieri, che si facesse uno procuratore per richiedere i debiti de la Compangnia.

Anche fue ordinato, per li detti capitani di sopra, che l' avello de la

Compangnia si faccia de' danari che lasciò Nuccio, e 'l manco, del corpo de la Compangnia.

Anche fue ordinato, questo die di sopra, per li detti capitani e consiglieri, che si faccia bandire la nostra domenica di ciascheuno mese al Fede banditore.

Nel 1286, la sezzaia domenica d' ottobre, fue ordinato, per ser Rinieri e per Vanni capitani, e per li loro consiglieri, e per questi altri buoni uomini che sono scritti qui dappiè, ch' e detti capitani avessero piena lecenza di ricevere il consiglio de' Frati, in che modo si faccia l' avello e lo 'ntaglio, e di farlo in quel modo, che parrà loro il meglio; e questi sono li uomini da cui n' ebero lecenza: ser Romano maestro, Corso calzolaio, Mico f. del Bene, Lorenzo f. Giovanni, Branca de' Brancacci, Tura f. di ser Rinieri, Feo f. Bandino, Cente f. Dino, ser Berto Mori, Corsino f. Ammanati, Aliotto f. Bo-

ninsengna, Simone Bonavia, Giovanni vocato Fecca, Andrea galligaio, Andrea f. Ugolino, Spinello pettinagnolo, Ghese Berlinghieri, Balduccio Tifi, Nero f. Manetti, Durello sarto, Megliore (1).....toaio, Bertoldo calzolaio, Cambio galligaio, Talentino f. Ricoveri, Cappadore de' Corpacci, Fede calzolaio, Giovanni f. Corso, Cione fibbiaio, Cambino f. Chiariti, Bencino Filippi.

Nel 1287, il die di Santa Maria, di febraio, fue ordinato per Andrea tintore e per lo Fede capitani, e per li loro consiglieri, ciò furo: Branca e Simone, e Tura e Giunta, e Pedone, e ser Vanni, e questi altri buoni uomini: ciò fue Bonaguida, e Lorenzo, e Cambino, e Sengna, e Balduccio, e Durello, e ser Neri, e Corso, e Guido, e Venisti Gese; ordinâro e fermâro per lo meglio de la

(1) Queste parole sono cancellate dal tempo; forse è da leggere *filatoaio*. (G. Milanesi.)

Compangnia, che non si debbia portare a processione più ch' uno candellotto. Anche che si debbia portare la mattina de la nostra domenica denari III, e darli al camarlingo a una volta.

Nel 1288, la prima domenica di luglio, fue ordinato per Ghese e Corso capitani, e per li loro consiglieri, che la prima domenica di ciascuno mese si dovessero porre a la messa, che si dice in quella domenica, quattro ceri ch' ardano tanto, quanto basta quello oficio di quella messa.

Nel 1288, la sezzaia domenica di settenbre, fue ordinato per lo maestro Ruffaldello e Simone Bonavia capitani. Eraci a questo Consiglio Ventura maestro, e Amadore sensale, e Ugolino galligaio, e Puccio Campiglia e Andrea tintore, e Corso calzolaio e ser Giovanni de' Giungni e Andrea galligaio. Tutti fûro in uno volere, che in tutte le feste di nostra

Donna si facesse vigilia due volte, cioè la vigilia de la festa e la sera de la festa.

Anche fue ordinato, la sezzaia domenica di dicembre, per lo maestro Ruffaldello e Simone Bonavia capitani e per li loro consiglieri, che si dovesse correggiere e ricognoscere il fatto da' ceri a' torchi, e ebero concordia di chiamare sei buoni uomini de la Compangnia, i quali albitrassero e conoscessero quale fosse il meglio da' ceri a' torchi, e di ciòe avessero piena libertà: e questi sei fuoro il primo, Puccio Campiglia, Bonaguida tavernaio, Segna Sigoli, Ventura maestro, ser Corso pinzochero, Giannino balestriere. Questi ebbero piena concordia per lo meglio, ch' e ceri stessero fermi, sicome egli s' érano.

Nel 1289, il die de l'Asensione, fue ordinato per Ventura maestro e Branca pennaiuolo capitani, e ser Feo notaro, e Cente calzolaio camarlinghi. Furono in questa concordia co li

scritti uomini, che cierta quantità di pane e d' altre cose che soperchiàro, almeno certa parte, si dovessero vendere: e fuoronono vendute a cierte persone e ebbésene cierta quantità di pecunia: i quali sono scritti qui di sotto, cioè: Ciece e Balduccio, e Andrea galligaio e Andrea tintore e Ruffaldello, e Giannino tintore, e Spinello e Lorenzo, e Ghese, e Baldera, Fecca, e Cambino.

Anche fue ordinato, la sezzaia domenica di marzo, per Gianino e Puccio capitani, e per li loro consiglieri, che qualunque loro officiali, e che fossero richesti per loro ad ordinare e a trattare lo meglioramento de la Compangnia; e quello cotale che fosse richesto e' non venisse, quelli debbia pagare denari tre, e 'l capitano debbia pagare denari dodici, e questi denari che si pagheranno sì debbia avere la detta Compangnia.

Fue affermato questo capitolo per ser Arrigo e Guido capitani in que-

sto modo. Chi fallasse di non venire, quando fosse richesto, debbia tenere una candella accesa in mano dinanzi a la tavola di nostra Donna, tanto che le Laude si cantino; overo che paghi i danari, che detti sono di sopra, salvo se avesse legittima scusa: e quelli cotali danari si paghino quella medesima sera, se non volesse tenere la candela.

Nel 1289 la sezzaia domenica di maggio, fue ordinato per Ventura maestro e Branca pennaiuolo capitani, e ser Feo e Cente camarlinghi, furono richesti da' Frati che dovessero fare a' Frati certa pietanza per cagione del Concilio Provinciale che si dovea fare per loro; onde i detti capitani fecero rinchiedere li infrascritti uomini: li quali uomini tutti insiememente furono in questa concordia: che ne' capitani, con loro Consiglio, e ne' camarlinghi, rimanga piena licenza e arbitrio di donare a' detti Frati quello e quanto a loro piacesse,

infino in quantità di L. B. iij: i quali uomini sono questi essi: ser Triccolo e ser Berto dell' Abaco e ser Rinieri tessitore, Ruffaldello, Tura Bonelle, Balduccio de' Tifi, e Baldera, e Spinello, Andrea tintore e Cione dell' Ischia.

Nel 1290, del mese di maggio, fue ordinato per Cione dell' Ischia e Baldera galligaio capitani, e per li loro consiglieri, che si debbia fare dire una messa per ciascuno morto, il quale morisse di questa Compangnia, e questa messa si debbia fare dire la prima mattina doppo la sua morte, e a questa messa sì debbiano offerere i camarlinghi quello che parrà loro.

Nel 1290 la prima domenica di novenbre, fue ordinato per ser Rinieri Rinaldi e Benedetto Massaio asetatore capitani, e Andrea tintore, e ser Feo, e ser Romano, e Ugolino galligaio, e Branca pennaiuolo e Bernardo, che si dovesse fare dicere una messa per tutti i morti de la Compangnia nostra ongne lunidie dell' anno.

Nel 1291, la sezzaia domenica di giugno, fue ordinato per lo maestro Benvenuto e per Bonafede calzolaio capitani, e per lo loro Consiglio, e per altri buoni uomini de la Compangnia, cui eglino vollero elleggere aciò, che, conciofossecosachè la tovaglia del leggio de la Compangnia sia sì stretta che il legìo non se ne cuopra bene; ch' ella si debbia cresciere in cotale modo, che siano tenuti i camarlinghi, che fiano per lo temporale, il più tosto che la Compangnia ne fia agiata, di farvi porre uno fregio intorno a modo di brusto, tale che il leggìo se ne cuopra bene, secondo che parrà loro il meglio.

Nel 1291 fue ordinato per li capitani e per lo loro Consiglio, e per altri buoni uomini de la Compangnia per grande quantitade; che quando si fae la elezione de' nuovi officiali secondo la forma de'Capitoli nostri, sì si debbia eleggere sopra il numero degli officiali che è usato di chiamare. Si

sia eletto uno il quale sia officiale a aparecchiare le Laude la sera, e questo officiale sia appellato sagrestano: il quale sagrestano debbia tenere una de le chiavi del leggìo, e l' altra chiave stea appo i camarlinghi, e 'l detto sagrestano si sia camarlingo de le iscritte cose, cioè: a due cerotti co le forme, e del libro minore e de la tovaglia e del ferro e della lanterna e d' uno calamaio e d' una penna e d' una tavòluzza ingessata per iscriverevi suso i novizii: e' camarlinghi siano tenuti di fornire il detto sagrestano di candele e di cerotti a volontade del detto sagrestano. Anche debbia trovare le Laude per ordine la sera, e questo fue ordinato per meno briga de' camarlinghi, e acciò che si faccia meglio l' oficio di cantare le Laude la sera.

Anche stanziàro questo medesimo die, che si facessero vigilie in questo modo, sopra quelle che sono scritte in su i Capitoli: che, a le vigilie e a

le Festivitadi di Sca Maria a tutte, e anche a Sca Angnesa, e a l' Ascensione, e a la Pentecoste, e a Sco Joanni Batista, e a Pasqua di Risurresso, e di Natale, e di Sco Zenobio e d'Ongne Santi, si debbiano porre tutti e quattro i cerotti in su i candellieri e le candele nuove al ferro, e la tovaglia, e anche altressìe per le vigilie dei Morti. A tutte l' altre feste, che si guardano e onoranosi per la Sca Chiesa, si debbia fare vigilie al ferro con moccoli di candelotti al ferro e con due candellieri, e non piùe.

Anche stanziàro questo medesimo die: acciò che l' oficio di coloro che sono insengnatori de le Laude sia bene fatto, si è ordinato che quelli che sono insengnatori de le Laude abbiano autoritade la sera a le Laude, e anche la mattina a le processioni, di mandare dinanzi quegli cantori cui egli vorranno, e di fare dire quella Lauda che a loro piace.

Nel 1291, la sezzaia domenica di settenbre, per commandamento di Lottieri Silimanni e d' Andrea tintore, capitani de la detta Compangnia sì si raunâro i consiglieri e altri assai buoni uomini de la Compangnia nel coro de' Frati, e in quello Consiglio sì fermâro: che in quello medesimo die fossero privati i Sindachi de la detta Compangnia, ch' erano issuti da quel die a dietro, e fermâro per Sindachi da quel die innanzi ser Bonafede de la Via Nuova e ser Feo Ciapi.

Nel 1292, la terza domenica di novembre per volontade di Ser Rinieri Rinaldi e di Donato scodellaio Capitani e del loro Consiglio, ser Feo Ciapi e Sengna Sigoli sì pattovirono che 'l Fede banditore dovesse mettere l' anno 30 bandi per la Compangnia, cioè: per dodici processioni e per dodici Messe di Pace, e per quattro Sante Marie, e per l' Ascensione e per Sca Angnesa, in quel modo che si conviene, a questo patto: ch' egli

si debbia incontanente scrivere de la Compangnia, e pagare e fare ongne cosa, come catuno de la nostra Compangnia.

Anche volêmo che 'l detto Fede possa ligittimamente venire il die de l' Asensione al desinare de la Compangnia sanza alcuno pagamento. Anche volêmo ch' egli abbia per suo salario ongne anno soldi 20, i quali danari debbia avere tra due volte, l' una metade per Natale e l' altra per Risuresso, e incominciasi l'anno per Ongnesanti nel 1292.

Nel 1292 la sezzaia domenica di novembre, fue ordinato per ser Rinieri tessitore e Donato scodellaio Capitani e per li loro Consiglieri, cioè ser Cienni da Quarantola, e Lapo Lotteringhi, e Berto messo, e Lottieri Silimanni, e Balduccio de' Tifi consiglieri e anche ser Benvenuto maestro e ser Feo Ciapi e Dino Zabaddei e Corso Bertoldi e Massaio conciatore e Bertoldo calzolaio e per Segna

Sigoli e per Bonaguida Bonaquisti, i quali fùro a questo Consiglio per volontà de' detti capitani. Ordinâro e fermâro che la Messa de la Pace si dica sempre ongne sezzaia domenica di catuno mese, e così si debbia fare bandire al Fede nostro banditore, e non si debbia dire in altro die nè in altra domenica.

Anche in questo medesimo Consiglio s' ordinôe e fermò, che per questa Pasqua di Natale, prossima che ora dêe venire, si dea soldi quaranta a' poveri per l' amore di Dio al modo usato.

Nel 1293 la sezzaia domenica di settembre, era capitano il Bianco Bonagiunta lanaiuolo e ser Feo Ciapi notaio. Ragunaronsi i detti capitani co' loro consiglieri e con altri assai buonouomini de la Compangnia, i quali furono a questo Consiglio nel coro de' Frati del Carmino il detto die. Ivi ordinâro e stanziâro ch' e libri de la Compangnia, ove sono

scritti gli uomini de la Compangnia, siano rinovati e fatti in quel modo che piacerà a li capitani: e che si faccia uno libro nel quale si scrivano le masserizie de la Compangnia tutte quante elle sono ordinatamente, e, a la scritta di quel cotale libro, debbiano rassengnare i camarlinghi vecchi a' nuovi la lor ragione. Anche siano tenuti i camarlinghi di scrivere in su quel cotal libro tutte le masserizie che comperanno per lo tempo che viene, e poscia le debbiano anche rassegnare, come dett' è di sopra.

Anche ordinâro che se ne faccia un' altro dove si scrìvano gli Oficiali che saranno per lo temporale. e che tutti gli altri libri vecchi siano rinovati secondo che piacerà a' detti Capitani, e debbiansi recare a uno vilume, siccome questo: e che ciascuno Libro sia segnato ne la coverta di fuori d' un certo sengnale, e siavi scritto il nome suo.

Anche ordinâro che in sul libro del manicare si debbia scrivere l' entrata per sè e la spesa per sè. E in sul libro del Cero si scriva per sè l' entrata, e per sè l' uscita del Cero: e in sul libro de' Debiti si scriva per sè il debito e per sè la credenza, tutto ordinatamente.

Onde providero i detti Capitani che a la Compangnia bisognavano tredici libri: cioè uno libro per li Capitoli, uno libro per li Ordinamenti, uno libro per lo Cero, uno libro per li Oficiali; uno libro per li Morti; uno libro per le Massarizie, uno libro per li Soprastanti, uno libro per li Cassati, uno libro per l' Entrata e per le Spese, uno libro per li Debiti e le Credenze, uno libro del Manicare, uno libro dove si scrivano i pagamenti e le persone de la Compagnia per lo Sesto d' Oltrarno e per lo piovière di San Giovanni, uno libro dove si scrivano gli uomini per l' altre cinque sestora: e così or-

dinarono di fargli fare incontanente il meglio che Dio ne darà la grazia.

Anche providero i detti capitani tra lor medesimo, che utile cosa è per la Compangnia di procurare co messer lo Vescovo di Firenze che ci cresca il brivilegio nostro, ch' è di 25 dì di perdonanza, e fáccialoci di 40.

Anche ordinâro i detti capitani co' loro consiglieri e con altra gran quantità d'uomini. Fue di questo Consiglio, Bianco Buonagiunta, ser Feo Ciapi. Bonaguida tavernaio, ser Meo del Migliore, Gino Zebadey, Cambino Chiariti, Nerlo Ricoveri, Grado Perondoli, Mico sarto, Andrea tintore, Simone de' Bensi, Balduccio f. Gianni, Lippo di Grifo, Barone sarto, Lottieri Silimanni, Giovanni del Galigaio, Corso calzolaio, Berto f. Ture, Mazzuolo fornaio, ser Bonafè da la Via Nuova, Donato iscodellaio, Tolentino Ricoveri, Ruffaldello Bonamente, ser Ruberto d'Arezzo. Tutti questi ordinâro e stan-

ziàro in concordia, che si debbia fare vigilia a la festa di Madonna Santa Agnesa Vergine, e a la Pasqua dell' Assessione, due volte; cioè una la vilia e un' altra la festa; ciò due vigilie per catuna de le dette feste.

Anche ordinâro, che gli oficiali, i quali richiederanno li uomini de la Compangnia, debbian essere proveduti di quello de la Compangnia per guiderdone del loro iscioperio secondo che piacerà a' capitani. Onde i detti capitani furono poscia insieme e ordinâro tra loro, che questi cotali richieditori abbia per uomo soldi tre per catuno die che faranno il detto richiedimento e ciòe basti quanto piacerà a' detti capitani.

Anche ordinâro i detti capitani co' sopra detti uomini, che quando alcuno consigliere fallasse d' essere al Consiglio quando sia richesto, o uno o più che fallasse, overo che non ve ne venisse veruno, che i capitani i quali siano per lo temporale debbia-

no alleggere e chiamare in luogo (1) di quello cotale consigliere, due delli altri de la Compagnia, di quelli ch' a loro parranno più utili, cioè per ongnuno, due. Quello che sia ordinato per questi cotali rimessi vaglia e tengna, come se tutt' i sei consiglieri ordinati fatto l' avessero.

Anche fue data a' detti capitani parola e licenzia da' consiglieri e da detti altri uomini de la Compangnia di chiamare sopr' a fare il detto richiedimento quelle persone, che crederanno che siano più utili per cotale richesta fare: e che quelle persone che faranno il detto richiedimento debbiano tôrre gratievolemente tutto ciò, che dato sarà loro da coloro cui egli richiedranno e facciano loro ongne misericordia che vogliono.

1293 la sezzaia domenica di novembre, capitano Bianco Bonagiunta e ser Feo cap. ordinâro col

(1) Il Cod. ha *illuogo:* e così scrivevano allora.

loro Consiglio che si debbia fare limosina per la Pasqua del Natale prossima, veduti, e disaminati prima i poveri che ci fieno recati infino in quantità di soldi 36. Anche che neuno sia scritto nè ricevuto a la Compangnia di nuovo, se non si scrive di qual arte egli è; e questo si faccia, acciò che gli uomini de la Conpangnia sian me' conosciuti.

Anche ordinâro i detti capitani col loro Consiglio, la sezzaia domenica di dicembre, che si debbia far fare una arciscranna la quale stea in chiostro, che vi si possa riporre entro cose dela Conpangnia e che vi si possa sedere suso agiatamente e orrevolmente, stando al desco per le processioni: in su la qual debbian sedere i camarlinghi a scrivere, e' capitani in mezzo di loro e non più: nè altre persone vi debbia sedere suso a le dette stagione se non i capitani e camarlinghi, overo alcuno altro in iscanbio de' decti capitani e camar-

linghi. E siano tenuti al postutto i capitani e camarlinghi di seder personalmente al detto desco sempre, ongne dì nel qual si fa processione e non partirsene infino che la Messa maggio non è in prima detta, se non fosse per alcuna gran cagione, e allora vi debiano mettere catuno suo scanbio [di loro] si che sempre in su la detta scranna ve ne seggano quattro, come detto è. La quale arciscranna debbia essere fatta ricca e orrevole e' camarlinghi la debbiano pagare de la pecunia de la Compagnia.

Anche ordinâto e fermato fue nel 1294, la sezzaia domenica del mese di giugno, capitani Galigaio sensale e ser Bonafede Bernardi, e tesoriere Lottieri Silimanni, Corso borsaio e Cente calzolaio camarlinghi: consiglieri Corso Bertoldi, Valentino Ricoveri, Salimbene Riguardati, ser Pasqua notaro, Andrea tintore, Lotto Carini, e in presenza di molti altri buoni uomini, per lo meglio della

Compagnia: Che qualunque persona fia sopr'a chiamare gli officiali de la Compagnia, non possa essere gravato di quel medesimo officio fare da ivi a uno anno prossimo. E acciò che ben si possa fare, si ordinâro che questi cotali chiamatori siano scritti appiede de la scritta degli oficiali che li hanno chiamati in questo modo: i cotali uomini furono a chiamare i sopradetti officiali.

(*Questo capitolo nell' Originale è cancellato*).

Nel 1295, la prima domenica del mese di febraio al tempo di Donato scodellaio e di Benincasa diminetti capitani e di ser Feo Ciapi notaro, tesoriere, ragunaronsi i detti capitani col detto tesoriere, con loro Consiglio e con altri buonomini arrôti al loro consiglio, le nomora de' quali sono questi esse, cioè: Guido Venisti, Galigaio sensale, Bartolino speziale, sali del Chiaro, Contadino sarto, Bello f. Gianni, Simone Bonavia, Falcuccio

Bonaprese, Andrea galigaio, Lippo f. Arrigo, Nuto da Campi, Bello f. Gianni, Cetto f. Piero, Guido f. Nero, Pero f. Salimbene; essendo la detta gente nel capitolo di rifettorio e in presenza di frate Giovanni fiorentino, il quale era nostro Frate allora sopra la Compagnia, approvâro e confermarono tutt' i capitoli e gli ordinamenti e le costituzioni di coloro che mantengono la congregazione de la Trinitade e di coloro che mantengono la Congregazione degli Appostoli, spezialmente quelli i quali egli hanno oggi die; cognoscendo che de' detti capitoli e ordinamenti e costituzioni si seguita frutto e onore e buono istato di tutta la compangnia del Carmino contra dicendo di catuno di loro che non facciano più nessuno capitolo nè ordinamento nè costituzione alcuna da questo die innanzi sanza lecenzia speziale de'capitani e del tesoriere, che saranno per li tenporali. E sopra ciò noi capitani e tesoriere e consiglieri tutti

altri buonomini che detti siamo di sopra, sì ordiniamo e fermiamo per noi e per li nostri successori e per tutta la Compagnia che da oggi inanzi chiunque sarà priore de la congregazione de la Trinitade e chiunque sarà proposto de la congregazione degli Appostoli s' intenda d' essere consigliere de la Compagnia e vaglia e tegna la lor boce in tutti i consigli de la Compagnia, sicome fossero del novero de' sei consiglieri de' quali fanno menzione i capitoli e gli ordinamenti nostri. E siano tenuti spressamente e capitani e 'l tesoriere e tutti gli altri officiali de la Compagnia di conservare e di mantenere le dette Congregazioni in unitade e in buono stato e di non sostenere che illoro nasca turbazione alcuna a giusto lor podere.

Ancora siano tenuti i detti capitani e 'l detto tesoriere di ragunarsi insieme con quegli dele dette Congregazioni qualunque ora e' fossero riche-

sti di ciò, in concordia d'ambo le dette Congregazioni. Ma magiormente siano tenuti di fare richiedere e ragunaro insieme le dette Congregazioni lo die di Pasqua rugiada ed in quel die gli debian confortare e ammonire di quelle cose che s' apartengono al mantenimento de le dette Congregazioni.

Nel 1296, la sezzaia domenica del mese d' agosto, essendo ser Bonagiunta pinzochero e Lotto Cavini capitani e Corso Bertoldi tesoriere, ragunati i consiglieri e anche assai uomini de la detta Compagnia in grande quantitade, in quel die ordinaro, che da oggi innanzi si chiamino sempre due officiali l' uno d' oltr' Arno e l' altro di quàe i quali siano tenuti di visitare sempre gl' infermi de la Compangnia (1).

In nomine Domini amen. Anno domini 1298. Lo dì di tutt' i Santi.

(1) Qui la pergamena è lacera tanto, ch' all' infuori di poche righe, non si raccapezza del sacco le corde.

al tempo di ser Berto dell' Abbaco, e Donato Manni capitani, e Bianco Bonagiunte tesoriere, ragunati con loro Consiglio e con molti altri buoni uomini de la Compagnia, in quantità di XL omini e più, nel rifettorio di santa Maria del Carmino; vennero nel detto Consilglio dinanzi ai detti capitani e consiglieri e presente gli altri uomini ch' erano al detto Consilio, Lotto Bonizzi e Feghine, e Niccolò e Spilliato e Scolaio e Vanni e Salvi, li quali sopradetti uomini fuoro privati de la compagnia per certa assensa; adimandando misericordia e perdonanza ginocchioni, e tratto i chapucci dinanzi a i detti capitani e consillieri e tutta la compangnia, fue proveduto e consilliato e fermato per li detti capitani e consiglieri e l' universitade de la Compangnia, che fossero ricevuti a la detta Compangnia con quella penitenza che piacesse di dare a i detti capitani.

Item, il predetto die di sopra scritto, fue proveduto e fermato e ordinato per li detti capitani e consiglieri e camarlinghi col predetto Consiglio, e nel detto luogo, che si dovesse chiamare e fare arbitri e arbitratori, li quali avessero piena licenza e balìa di provedere sopra i fatti de la Compagnia, cioè di potere fare ordinamenti, stanziamenti e capitoli, crescere e menomare, arogere e cassare e fare e dire tutto quello che fosse acrescimento e mantenimento e pacefico e buono stato de la Compagnia, e, s' alcuna divisione v' avesse, di recare ad unitade. Fatto questo e fermato, ebbero i capitani predetti piena licentia di chiamare nel detto Consiglio, e presente tutti, i detti arbitri. E li detti capitani, per parola de la università e ragunanza, chiamaro quattro buoni uomini de la compagnia: ser Pasqua notaio, Rufaldello Parabuoi, Andrea tintore e Balduccio Milliori, che avessero piena licentia e libertade, e balia di fare

tutte le sopra dette cose, scritte qui di sopra, e ciò che facessero questi predetti arbitri, dovesse e fosse fermo e rato.

Tutte queste predette cose, così ordinate per li predetti capitani, per magiore cautela e per magior fermeza fuorono confermate e aprovate la prima domenica di novembre nel capitolo de' Frati, presente tutta l'universitade de la Compagnia, e frate Giovanni fiorentino, priore del detto luogo.

Anche ordinaro e fermaro i predetti capitani col predetto loro Consillio, il soprascritto die di sopra, che tutti coloro, li quali vengono a dire overo udire le laude la sera al predetto luogo di santa Maria del Carmino, sicom' è usata, debiano stare ginochioni, tanto quanto le laude si dicano, a rendere laude a Dio et a la gloriosa Vergine Madonna santa Maria: che ne conceda e doni grazia che possiamo perseverare in bene, e fare verace e buona fine.

OPUSCOLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Il Paradiso degli Alberti ritrovi e Ragionamenti del 1389 di Giovanni da Prato. (Parte 1ª Illustrazioni e Documenti).

Libro degli Ordinamenti de la Compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1280.

AVVISO

Il sottoscritto si fa un pregio di avvertire, come egli abbia testè impresa una nuova collezione intitolata: **Biblioteca economica per uso della studiosa gioventù**; nella quale avranno luogo costantemente opere di classici scrittori di ogni secolo.

L'edizione, comunque economica, sarà nitida e convenevole e a discretissimo prezzo; ogni volume potrà acquistarsi separatamente.

È già pubblicata la **Storia Fiorentina** di *Ricordano e Giachetto Malespini*, curata dal professor Crescentino Giannini. L. 2.

GAETANO ROMAGNOLI

I novellieri italiani in versi indicati e descritti da Gioambattista Passano. — Questa importante Bibliografia è in corso di stampa quasi nell'egual carta, forma e caratteri dei *Novellieri in prosa* dello stesso autore.

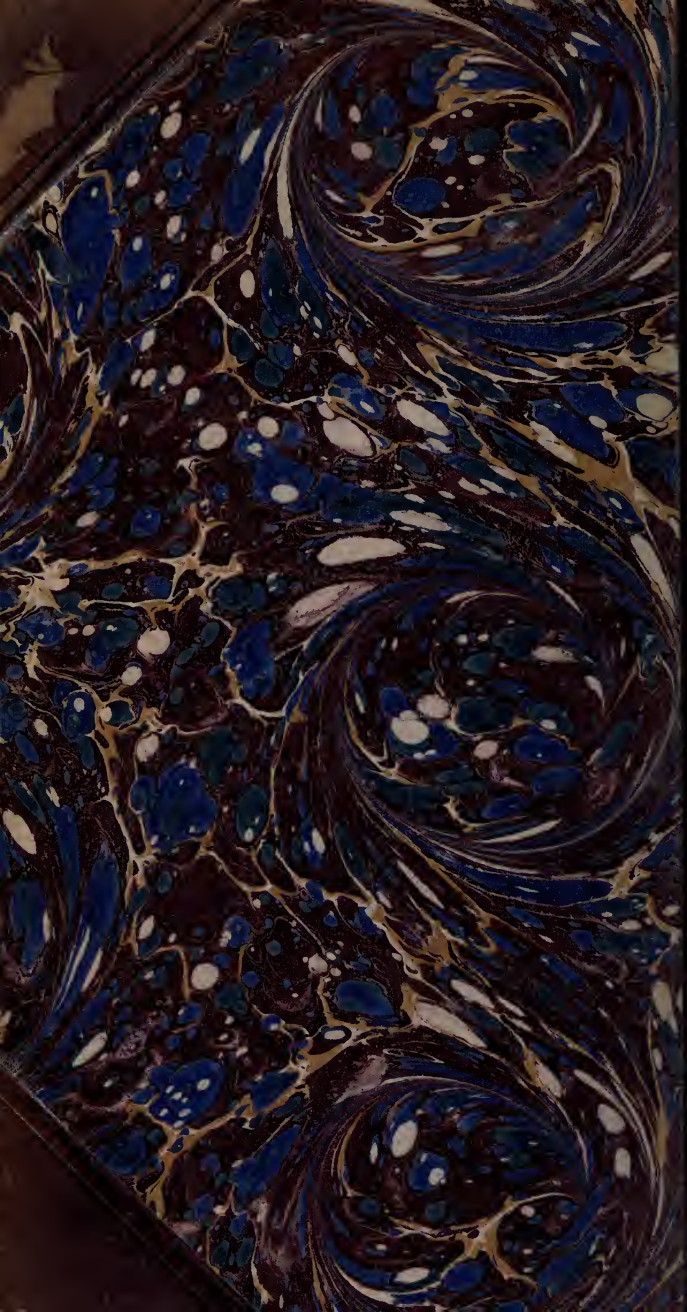
Se ne tireranno non molti esemplari, perciò chi desidera associarsi si diriga al sottoscritto libraio editore.

GAETANO ROMAGNOLI

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

Author Gargiolli, Carl [ed.]
Title Madonna Lionessa.

51161
LI.C.
G2314m